

ANARCHISMO



Britannia brucia • La rivolta in Germania •

La fabbrica del silenzio •

Guatemala. Radiografia dei torturatori •

Anarchici e terrorismo •

Il controllo attraente • Il codice dimezzato •

Generazione scritta sull'acqua •

Contro la dissociazione. Contro l'amnistia •

Limiti di un convegno •

Lotta per gli spazi autogestiti •

La povertà musicale • La scuola si muove •

Dicembre 1985 — Anno XI — N. 49 —

Abb. Post. gr. IV — lire 3.000

Handsworth, Brixton, Tottenham. Le sommosse in Inghilterra si sono diffuse come risposta alla repressione poliziesca e al razzismo dei "gruppi di intervento" dei bianchi collegati con i fascisti del "National Front".

Alla base un sempre più diffuso malessere sociale e l'impossibilità concreta di dare sbocco reale alla propria vita da parte dei giovani, specialmente west-indiani.

Il 9 settembre comincia Handsworth, un quartiere ghetto di Birmingham. L'occasione: l'arresto brutale di un automobilista nero per una banale multa. La popolazione nera insorge. Ore di lotta nelle strade. 50 negozi bruciati. Tre macchine della polizia distrutte. Un tentativo di manifestazione contro l'apartheid sudafricano non ha sviluppo perché subito represso dalla polizia.

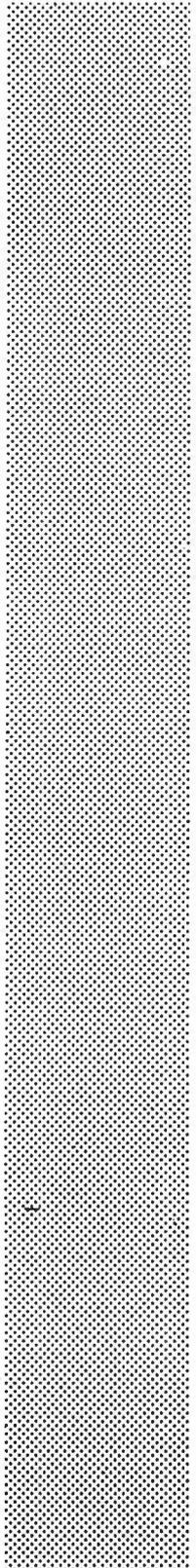
Il recupero è affidato poi ai gruppi rasta degli ex seguaci di Bob Marley. Dalla musica al ruolo di recuperatori, il passo è breve. Anche i fascisti svolgono un compito nella situazione di Birmingham schierandosi a fianco della polizia e provocando, come è loro abitudine, per giustificare la repressione poliziesca.

Il 27 è la volta di Brixton. Qui la polizia ha da sempre applicato una pesantezza nei controlli che non ha riscontro in altre zone di Londra. Il motivo è da ricercarsi nella paura che le autorità si sono presa nel corso delle sommosse del 1981. La scintilla scocca per una faccenda molto più seria. La polizia uccide una donna nera nel corso di una perquisizione. L'arma usata è una 38 special di cui, si dice, la polizia di quell'illuminato paese non conosce nemmeno l'esistenza. La risposta si ha con una assemblea davanti la stazione di polizia di Brixton, con la presenza di molti compagni anche bianchi. Cominciati gli scontri la stazione di polizia viene in parte bruciata. Altri scontri si diffondono nella zona. Negozi vengono bruciati. Molte barricate impediscono l'intervento repressivo.

Il 5 ottobre scoppia Tottenham. Anche qui l'oppressivo controllo della polizia sfocia in una altra uccisione di una donna nera. La risposta non si fa attendere. I giovani, specie west-indiani, si raccolgono. Anche qui negozi bruciati, poliziotti feriti, scontri con molotov. Un poliziotto viene ucciso, quasi tagliato a pezzi. La rabbia popolare, accumulata, esplose pienamente.

Alcune considerazioni.

Per prima cosa il ruolo repressivo della polizia, dei gruppi fascisti del "National Front" e il ruolo recuperatore dei gruppi — come quelli dei seguaci della musica reggae — che lavorava-



BRITANNIA BRUCIA



Il Partito Laburista inglese ha condannato le sommosse dimostrando così non solo di non capire quello che è accaduto ma anche di essere solo il rappresentante di alcune fasce privilegiate di lavoratori che hanno ormai smarrito del tutto lo spirito di classe. Questa è la posizione che hanno anche i nostri partiti di sinistra. Sono antirazzisti quando chi subisce la discriminazione non inizia una lotta autonoma, come sono anche favorevoli alle rivendicazioni solo quando chi subisce lo sfruttamento non lotta per conto suo. In tali occasioni ritornano ad essere quello che sono sempre stati: l'espressione più sottile e avanzata della repressione.

CONTRO L'APARTHEID

Centoquarantamila persone a Londra, in Trafalgar Square, a manifestare contro il regime sudafricano. La presenza di leaders del recupero e dell'imbroglione razziale, come il reverendo Jackson e Oliver Tambo, oltre alla costante vigilanza dei Rasta meno aggressivi, stava garantendo uno svolgimento ordinato e puntuale dell'immenso raduno sostanzialmente pacifista. Alcuni compagni anarchici ed anche diversi troskisti hanno agito in modo da fare andare diversamente le cose. Niente di grave, pochi barattoli di vernice sui muri dell'imponente palazzo vittoriano dell'ambasciata del Sud Africa, proprio davanti la statua di Nelson. L'intervento della polizia è stato durissimo. Centinaia di compagni sono stati picchiati nella metropolitana vicina (quella di Charing Cross) e molti di loro fermati. Ancora una volta si propone il grosso problema — di già sollevato nel corso delle due manifestazioni "Stop the City" — su come organizzarsi per incidere maggiormente in situazioni come queste e per ridurre al minimo i danni causati dall'azione repressiva della polizia. Sosteniamo l'urgenza che i compagni si diano una struttura minima di autodifesa e, possibilmente, un minimo di progetto strategico di intervento in situazioni che, all'inizio, si prospettano come semplici riunioni per manifestare il proprio sdegno e la propria rabbia. In futuro queste situazioni si evolveranno sempre più spesso in tensioni e scontri. Londra è senza altro uno dei punti di maggiore importanza da questo lato. Continuare a non volere prendere il problema in nome di un vacuo e irresponsabile spontaneismo è negativo e perdente. Alle infantili tecniche di "incapacitating" escogitate dalla polizia e opportunamente sbandierate da tutti i giornali per mettere paura ai compagni, occorre contrapporre una ben più seria strategia di difesa e, se del caso, di attacco.

no una volta in senso rivoluzionario. Lo sviluppo molto avanzato del capitale e della società inglese apparentemente entra in contrasto con un modello repressivo che appare arretrato. Da qui la precipitosa ricerca di responsabilità da parte delle autorità politiche inglesi.

Le rivolte si sono presentate come spontanee manifestazioni dirette a contrastare l'oppressione razziale. Si è trattata di una risposta che il popolo nero ha dato contro l'esperienza della discriminazione che costituisce uno dei fenomeni più appariscenti della moderna vita inglese. Dopo la guerra sociale in corso in Irlanda, le sommosse di questi ultimi tempi sono il segno più grave del malessere di quella società.

La caratteristica vera di questi fenomeni, anche al di là della loro indiscutibile matrice di lotta antirazzista, è l'improvvisa e incontrollata capacità di svilupparsi, anche partendo da occasioni che sono oggettivamente marginali se non proprio trascurabili.

Nel fondo della società inglese, come società tra le più avanzate dal punto di vista del capitalismo post-industriale, emergono inquietudini e pulsioni che non sono facilmente leggibili alla luce delle tradizionali impostazioni politiche. Non per nulla c'è stata la condanna netta e precisa di queste sommosse da parte della sinistra ufficiale inglese. I laburisti le hanno definite "un segno di disperazione"; i comunisti "sanguinose, distruttive, violente"; i socialisti "deformanti e brutali".

Anche se quasi certamente gli anarchici di casa nostra ricorreranno alle loro parole migliori per esaltarne la forza rivoluzionaria, saranno in fondo convinti che queste sommosse sono un chiaro esempio del tramonto del periodo "rivoluzionario". Proprio in questa prospettiva critica del concetto di rivoluzione si è indirizzata la maggior parte dell'anarchismo nostrano. Ecco, per un aspetto questi compagni così preoccupati di spiegarci cosa è la rivoluzione

A REBIBBIA PROIETTATO IL FILM DI SQUITIERI SUI PENTITI

Su iniziativa del direttore, d'accordo con alcuni dei detenuti, è stato proiettato il film che tratta il tema, molto in voga, del "pentitismo". La propaganda continua. Chissà che tra i dissociati si riesca anche a colpire qualche nuovi pentito, di buona e fertile fantasia. Tentare non nuoce. Il terreno è fertile. La pianta può proliferare. Certi imbecilli di casa nostra dovrebbero riflettere su come si va riducendo sempre di più il margine (se mai c'è stato) tra dissociazione e pentitismo.

LA POLIZIA UCCIDE IN GRECIA UNO STUDENTE

Mihalis Kalentzis è stato ucciso dalla polizia nel corso di una marcia di oltre 100.000 persone diretta a commemorare il dodicesimo anniversario della rivolta degli studenti del Politecnico nel 1973 contro il regime dei colonnelli. Il compagno è caduto davanti l'ambasciata USA. La provocazione della polizia ha determinato una forte reazione del movimento che ha attaccato in diversi punti con manifestazioni, scontri e cortei. Molti feriti e diversi arrestati.

oggi e in che misere vesti essa si è ridotta, hanno ragione a preoccuparsi per fenomeni del tipo di quelli che stiamo esaminando.

Le sommosse britanniche sono l'antefatto di un periodo nuovo che si profila all'orizzonte. Le rivolte non più dettate dalla miseria ma dalla situazione di stallo, dalla reale impossibilità di andare avanti anche in una società che riesce a garantire un minimo di sopravvivenza (e spesso anche più di un minimo). Le rivolte non più della mancanza, ma, per alcuni aspetti, della disponibilità e del relativo benessere (se non proprio dell'opulenza).

I giovani negri (e bianchi, e asiatici) che hanno dato vita a queste sommosse non sono miseri e laceri. Mangiano tutti i giorni, hanno il televisore a colori a casa, spesso hanno anche la "sicurezza sociale", cioè una forma di salario minimo garantito. Eppure sono profondamente immersi in una miseria morale e sociale molto più

Alcuni gruppi razzisti di "vigilantes" hanno operato nel corso delle sommosse per aiutare la azione della polizia. Si tratta di gruppi creati dal "National Front" che operano anche in altre zone di Londra e che prendono il nome di "Fairplay". La loro tattica consiste nel fare propaganda tramite i giornali locali contro i negri e le minoranze razziali, aiutare la polizia nel controllo dei ghetti e stimolare il suo intervento repressivo.

difficile da sopportare della semplice miseria economica (specie per i giovani). Essi insorgono contro l'alterigia e il gesto sprezzante di superiorità del bianco portatore della repressione di una struttura che non riconoscono e non hanno mai voluto. E questa è la più seria offesa. Quella in nome della dignità offesa. Certo, il progetto di controllo cercherà di ridurre queste occasioni di contrasto. Non tanto facendo ricorso ad un rafforzamento della polizia, quanto creando, in base al quale diverso modo di pensare, una diversa cultura, un diverso linguaggio, in base al quale il potere di costruire un codice "ridotto", ad uso del popolo ghettizzato, ma solo in modo subordinato. E ciò principalmente perché la spogione (il grande serbatoio di forza lavoro e di questo ghetto circondato dall'insurgimento di un nuovo ghetto) non avrà più bisogno di tutto l'interesse a rinchiuderlo all'insurgimento di persone vivono una vita che utilizza un linguaggio che lega questi ultimi. In effetti, anche oggi, in grandi città come Londra, milioni di persone vivono in condizioni di una ristretta minoranza di profittatori, ma non conoscono il linguaggio che rende possibile lo sfruttamento. Questo abisso si aprirà sempre di più nei prossimi anni. Le insurrezioni di domani avranno maggiormente l'aspetto di sommosse irrazionali (apparentemente) e impensabili. Spetterà a noi trasformarle in insurrezioni quanto più possibile coscienti.

AMB

CARABINIERI LAVORO

Alle 4,18 del 27 gennaio i carabinieri fermano Francesco Sergi, un pastore di Plati (RC), con l'accusa di aver fatto il "telefonista" in un sequestro di persona, e lo portano nella caserma di Ardore. Il giorno dopo alle 4,20 il pastore è già cadavere, chiuso in una bara sigillata. "Alla famiglia — dice il legale — non è stata data comunicazione né del fermo, né del decesso, né dei successivi esami necroscopico, effettuato alle 13,30 del 28, e autoptico, eseguito alle 18 dello stesso giorno." Il responso dei medici di parte non lascia dubbi. Il corpo di Sergi presenta tracce ecchimotiche agli avrambracci, alle gambe, al torace: sul cranio, in particolare, c'è una vasta ecchimosi così come nella zona sottoendocardica. A questo punto, i periti chiedono 60 giorni di tempo per rispondere ai quesiti circa le cause della morte, mentre il corpo, chiuso in una bara, viene spedito a Plati. Come lo sarà più tardi Salvatore Marino (di cui si parla in un'altra parte di questa rivista), il Sergi è stato deliberatamente torturato e assas-

sinato e la notizia è stata resa pubblica soltanto 8 mesi dopo.

ACTION DIRECTE: 4 BOMBE A PARIGI CONTRO IL REGIME SUDAFRICANO

Il 6 settembre il gruppo francese "Action Directe" ha fatto esplodere quattro bombe nella capitale francese contro stabilimenti industriali e commerciali aventi relazioni di affari con l'Africa del Sud. La prima contro l'Association technique de l'importation charbonnière, che importa il carbone sudafricano in Francia. La seconda contro l'Aluminium Pechiney. La terza contro la Direzione della Renault. L'ultima contro la SPIE. Il volantino di rivendicazione è intitolato: "Machoro-Mandela stessa lotta". In esso si legge: "Gli Stati francese e sudafricano sono pronti a tutto per mantenere il dominio sui popoli che sfruttano. E' nei ministeri parigini che cominciano a morire i neri dei ghetti giustiziati da Pretoria. Assassinare Machoro, tenere Mandela in carcere è, da parte di Fabius e Botha, un tentativo di mantenere i rapporti sociali attua-

li e il relativo sfruttamento capitalista.

LA JUNGHANS DI VENEZIA VENDE ARMI AL SUDAFRICA

Si tratta di una azienda italo-tedesca, con sede alla Giudecca a Venezia. Ha 250 dipendenti ed ha spedito, almeno, quattro carichi di armi al porto di Durban in Sudafrica. Ufficialmente sembra che le armi venivano considerate come da inviarsi in Perù, Venezuela e Argentina, poi, con una modificazione nelle bolle andavano a finire in Sudafrica dove, evidentemente, venivano pagate a prezzi di favore.

LE MINACCE DI DUE CARABINIERI

Una donna a Bolzano ha denunciato di essere stata minacciata da due carabinieri che hanno cercato di estorcerle 600 mila lire puntandole contro una pistola.

MONET RUBATO

Il famoso quadro "Impression, soleil levant", insieme ad altre

tele che si trovavano nel museo "Marmottan" di Parigi, è stato prelevato da un commando armato di cinque persone. Valore stimato: circa 20 miliardi. I quadri non erano assicurati.

COPRIFUOCO SERALE

A Sofia c'è il coprifuoco contro i giovani. Il governo ha stabilito con un decreto che tutte le persone tra i sei e i diciannove anni dopo il tramonto dovranno trovarsi nelle loro case, non potranno frequentare locali pubblici che servono bevande alcoliche e dovranno indossare le uniformi scolastiche. Lo stato di assedio, imposto ad un milione e mezzo di persone è stato giustificato con la necessità di accrescere la disciplina, un obiettivo essenziale per i programmi a lungo termine del paese e per far fronte alle sfide tecnologiche del futuro. Come già successe sei mesi fa a Detroit, dove il sindaco Coleman Young stabilì per qualche settimana un analogo coprifuoco per i minorenni della città, anche in Bulgaria si cerca di riversare sui giovani la colpa di non avere colpe.



Un compagno ucciso dalla polizia. Scontri nelle strade in decine di città tedesche. Migliaia tra feriti e arrestati. Una nuova frontiera della lotta contro il sempre risorgente fascismo.

Un compagno di Francoforte, Günther Sare, viene ucciso dalla polizia nel corso di una manifestazione contro un raduno neonazista. La rabbia divampa in molte città tedesche. Da Berlino a Monaco, da Hannover a Friburgo, non meno di 16 centri tedeschi sono sconvolti dagli scontri contro la polizia. I negozi distrutti sono 300 solo ad Amburgo. In altre città vengono distrutte sedi di

banche, di aziende, stazioni di polizia. Gli anarchici tedeschi sono in prima fila negli scontri. A Francoforte si sono avuti 100 feriti gravi e più di 300 fermi. Sare è stato buttato a terra da un idrante e poi schiacciato dall'automezzo che montava l'idrante stesso. Un assassinio voluto con fredda determinazione. Nei giorni successivi gli scontri si sono estesi a Lubeca, Braunschweig, Uelzen, Stoccarda, Karlsruhe, ecc. Sare era un compagno impegnato fin dagli anni del '68. Sempre in prima fila

LA RIVOLTA IN GERMANIA

nelle occupazioni delle case, nelle lotte contro le estradizioni degli immigrati, nelle battaglie contro i missili e contro l'ampliamento dell'aeroporto militare. Era responsabile del centro autogestito di Bockenheim. Aveva un'officina alternativa, nel senso che chi lo voleva poteva da lui noleggiare gli attrezzi e ripararsi l'auto da solo. Nei giorni successivi diverse manifestazioni sono state stroncate duramente dalla polizia, in modo particolare a Francoforte. Da questi fatti si ricavano alcune considerazioni davvero importanti.

Per prima cosa la disponibilità dei compagni ad una lotta che seppure sotto diversi aspetti può sembrare superata (e nella sua concezione classica in effetti

lo è), sotto altri aspetti ha ancora molte cose da dire. Non è l'antifascismo che stiamo riscoprendo (e nemmeno i compagni tedeschi), ma il contro-fascismo, cioè il progetto di vita diverso e qualitativamente significativo che la rinascita di una mentalità autoritaria (di cui i fascisti sono tragici affermati) potrebbe ostacolare. I compagni che sono scesi in lotta per impedire il raduno nazista in Germania non sono da considerarsi (come qualche scienziato politico di casa nostra ha fatto) residui sporadici di

un movimento di contrapposizione che ha fatto il suo tempo; ma, al contrario, sono i portatori di un nuovo modo di impostare l'autogestione della propria vita, proprio a partire dalla lotta e dallo scontro. Se esistono strutture statali e simili che impediscono, nella sostanza, questo progetto, occorre battersi per riaffermare la propria vita e non per contrapporre ad una ideologia un'altra ideologia.

Nel senso di un desolato conflitto di posizioni politiche una lotta come quella di cui parliamo non avrebbe significato. Nel senso, invece, di conquista di spazi sempre più ampi animati da un motivo ideale interno, allora mantiene intatto tutto il suo valore.

AMB

Decentramento e ristrutturazione: elementi del nuovo controllo sociale.

Dalle "isole produttive" alla informatizzazione totale della produzione.

Taglio del linguaggio comune e confezione del "codice ridotto" ad uso dei produttori.

Nuovi elementi della futura repressione.

vo e delle immense possibilità aperte dall'applicazione dell'elettronica e della micro-elettronica in tutti i campi del sociale, ma si riflette molto poco sul fatto che al capitale e allo Stato non interessa tanto uno sviluppo indefinito del progresso tecnico e scientifico quanto la possibilità di estendere, attraverso questo progresso, il controllo sociale.

I processi di automazione non sono solo l'evolversi naturale dell'organizzazione statale tardo capitalista ma costituiscono una precisa scelta politica in merito a come garantire il dominio.

toriale dei grandi complessi con la relativa loro riconversione in "piccole" isole di produzione. La mano d'opera che si occupa del ciclo produttivo è diventata un'esigua minoranza, o è in corso di diventarlo, la quale risulta costituita da operai specializzati rispetto al personale complessivo impiegato da ogni singola azienda. Con il decentramento il comando del complesso industriale si trova dislocato lontano dalle isole di produzione, dai laboratori di ricerca e di progettazione, dai magazzini e dai depositi. Così il fattore centrale dell'industria non è

LA FABBRICA DEL SILENZIO



Nei processi produttivi di sviluppo del capitale le scelte non sono date unicamente dalle necessità della produzione stessa. Nel secolo scorso la catena di montaggio nello sviluppo dell'industria non significò solo il raggiungimento di un livello ritenuto fino ad allora impensabile, ma fu soprattutto una precisa scelta politica. Le forme di repressione e di controllo sociale furono, in questo contesto, ampiamente sviluppate dal capitale e dallo Stato, non separatamente, ma con un rapporto di collaborazione. Oggi si parla tanto di decentramento produttivo

Oggi la conversione dell'apparato industriale dall'elettromeccanica all'elettronica comporta non solo l'introduzione di sempre più sofisticate macchine, ma l'allontanamento conseguente di grandi masse di operai dai cicli produttivi, con la conseguente trasformazione della classe impiegatizia in "operatori di processo". Ciò determina il ritrovarsi di questa massa in una situazione più direttamente coinvolta nel nuovo processo produttivo.

Naturalmente la ristrutturazione degli apparati industriali ha portato alla disintegrazione terri-

tanto il processo produttivo quanto il trattamento dell'informazione che rende possibile il nuovo funzionamento basato sulla comunicazione in tempo reale.

La forza lavoro si è spostata quindi dalle attività tradizionali verso il terziario avanzato, come appare studiando il mercato del lavoro. Dalle attività operaie si è passati alle attività di servizio. Quindi è nel trattamento delle informazioni che il mercato del lavoro ha più possibilità, come è ben documentato dalla "scheda" a fianco allegata.

L'accrescimento delle attività connesse al trattamento dell'informazione, o "terziario avanzato" come viene definito il settore, è una realtà anche in Italia. Alcune analisi sono state sviluppate dalla Italtel sulle previsioni riguardo gli investimenti e l'occupazione attesa in Italia entro il 1990. Nella ipotesi di raggiungere livelli di sviluppo dei servizi, di investimenti e di produttività analoghi a quelli dei Paesi economicamente e socialmente avanzati, la domanda globale delle apparecchiature e dei sistemi per il trattamento dell'informazione, tenuto conto di un investimento medio per addetto di 12 o 20 milioni di lire, risulterebbe, nel periodo che va dal 1981 al 1990, compresa fra 35.000 e 65.000 miliardi di lire, a valori 1983. Questa domanda si riferisce ai sistemi professionali di telecomunicazioni e di telematica e all'intero settore dell'informatica, che sarà sempre meno distinguibile dai primi due. Per quanto riguarda l'occupazione, nell'arco di questo decennio si avrà un aumento da 2,5 milioni a circa 4 milioni (pari a una crescita dal 10 al 20 per cento) nel numero degli addetti al trattamento dell'informazione sul totale della forza lavoro italiana, comprendendo nei 4 milioni sia la nuova occupazione sia la riconversione di mansioni e attività già esistenti. Queste proiezioni si basano su dati, già disponibili, che fotografano la situazione al 1983: ad esempio, alcune considerazioni significative si possono ricavare da uno studio su oltre 300 aziende, piccole e grandi, dell'area milanese: oltre il 55 per cento degli addetti non è coinvolto nel processo produttivo. Dirigenti e impiegati sono il 42 per cento del totale del personale. Nel 1982 una simile rilevazione era del 39 per cento. L'occupazione operaia è diminuita tra il 1977 e il 1981 di 82 mila unità.

Ma tornando a ciò che ci interessa dobbiamo indicare come viene tagliata la comunicazione tra sfruttati e sfruttatori, proprio nel momento del massimo dominio dei mezzi di informazione di massa i quali giornalmente coprono e condizionano l'intero complesso del nostro "stato di veglia". Si tratta di una tendenza che, per quanto concerne lo sviluppo prossimo futuro dell'organizzazione e di chi ne farà parte, si basa sull'applicazione dell'informatica. Su questo argomento le tesi dominanti in campo industriale sono due: la prima, che fa perno sulla centralità assoluta data al processo produttivo, si basa sullo sviluppo della robotica e considera l'informatica un supporto organizzativo; la seconda, spinge verso la completa integrazione informatica. Nonostante gli scarsi risultati ottenuti in questi ultimi anni, secondo noi a prevalere sarà questa seconda tesi. Primo, perché il decentramento produttivo è in atto, e comporterà la completa comunicabilità tra le attuali "isole" della produzione; secondo, perché queste isole sono di già basate sull'applicazione dell'informatica e quindi hanno un ciclo produttivo automatizzato anche se esistono tuttora problemi tecnologici ed organizzativi legati al montaggio, alla rifinitura e ai trasporti (si stanno studiando forme di flessibilità in questo campo).

BAMBINI A SCUOLA E POLIZIOTTI IN ASSETTO DI GUERRA

Dalla palestra del complesso Ponte Lambro, a Milano, cui fanno riferimento diverse scuole elementari della zona, è stata ricavata una aula bunker per il processo a "Prima linea". I bambini vanno quindi a scuola tra poliziotti, mitra, carabinieri, filo spinato e cani in pieno assetto di guerra. Si pone la domanda: se queste precauzioni hanno un senso — per come viene affermato dai tutori dell'ordine — in quanto sono dirette a prevenire "attentati", perché allora scegliere un posto dove ci sono tanti

bambini. Oppure è vera l'altra tesi, quella che abbiamo sostenuto, che queste ostentazioni di forza repressiva hanno il solo scopo spettacolare di terrorizzare la gente?

CASSINTEGRATI DISERTORI

L'assemblea nazionale dei cassintegrati, convocata dai comitati di coordinamento a Milano alla fine di ottobre è stata clamorosamente snobbata. In sala c'erano circa 500 persone in gran parte delegati sindacali. I cassintegrati veri e propri erano qualche decina appena.

ANCORA ACTION DIRECTE

Un altro attacco, il 19 ottobre, sempre a Parigi, contro la compagnia aerea francese UTA che mantiene il traffico con Pretoria.

SCOPPIA LA FABBRICA DUE OPERAI MORTI

Due operai sono morti in provincia di Cremona a Ripalta Arpina, per una doppia esplosione avvenuta all'Italfertil, una fabbrica che produce fertilizzanti chimici per l'agricoltura. La prima esplosione si è verificata in un serbatoio vuoto di acido solforico, che ha provocato a sua volta lo scoppio di altri due serbatoi pieni di acido.

LICENZIATO AMAZZA DIRETTORE E CAPO DEL PERSONALE

Hebert Malligen, 32 anni, ragioniere, dipendente della Esso austriaca, licenziato, ha ucciso a colpi di pistola il direttore dello stabilimento e il capo del personale, suicidandosi subito dopo.

VIOLENZE AI BAMBINI

Da un'indagine della NSPCC (Società Nazionale per la Prevenzione delle Crudeltà ai Bambini) appena pubblicata a Londra, risulta confermata la tendenza dei maltrattamenti dei bambini a divenire più alta. Nel 1984 in Inghilterra e in Galles, si sono verificati oltre settemila casi di violenza e sadismo da parte dei genitori ai danni di bambini e neonati.

... E ALLE DONNE

Per molti anni, a San Gennaro Vesuviano (NA), sei sorelle sono state violentate dal padre, Carmine Mucerno, e dai fratelli, protetti dalla complicità silenziosa della madre. La più piccola delle sei sorelle ha subito la prima violenza, da parte dei fratelli, quando ancora non aveva compiuto nove anni.

DEL TURCO CONTRO BR

Un'assemblea alla Italtel è stata presieduta da Ottaviano Del Turco con la partecipazione di circa 1500 operai. Motivo della dotta riunione: il probabile ritorno in fabbrica delle organizzazioni armate clandestine, in particolare delle BR, a seguito del fatto che sono stati trovati volantini in vari punti degli stabilimenti ed anche scritte sui muri.

A PESCA INSIEME

A cura della CISL ci sarà, ad Assago, una gara di pesca sportiva riservata alla partecipazione di operai ed imprenditori. Il settore che sta facendo questo esperimento è quello milanese dell'edilizia. Si va incontro alla realizzazione di rapporti non competitivi e di collaborazione che — a dire dei responsabili sindacali — possono essere rafforzati anche attraverso uno sport "riflessivo" come la pesca non competitiva.

GREENPEACE. IL GOVERNO FRANCESE PREOCCUPATO PER LA SORTE DEI SUOI AGENTI

I due agenti segreti francesi, sposi secondo la parte che recitavano, sono in prigione in Nuova Zelanda e, a quanto pare, sono rei confessi di aver fatto saltare la nave di Greenpeace e di avere ucciso il fotografo portoghese che è morto nel corso dell'esplosione. Il governo francese ha presentato delle note diplomatiche perché preoccupato per il trattamento che le sue due spie ricevono in carcere. Pare che questi due personaggi non possano ricevere visite e nemmeno pacchi e giornali. Pensate quale terribile situazione.

Il taglio comunicativo del linguaggio passa per le varie isole del comando cibernetico, le squadre di specialisti nei singoli settori; tutto ciò collabora interdisciplinariamente ai vari procedimenti di fabbricazione e ai problemi organizzativi. Ad un secondo livello vi sono i quadri tecnici soggetti alla gran massa degli operatori di terzo livello la gran massa degli operatori di processo preposti all'uso dei terminali.

Il decentramento territoriale in corso di realizzazione concorre quindi per prima cosa all'esercizio del controllo basandosi sul fatto che il sapere "reale" sta ormai altrove, mentre la codice semplificato di mansioni accresce la dipendenza della gran massa del personale che è così preventivamente incapacitato a pensare e pertanto risulta "escluso".

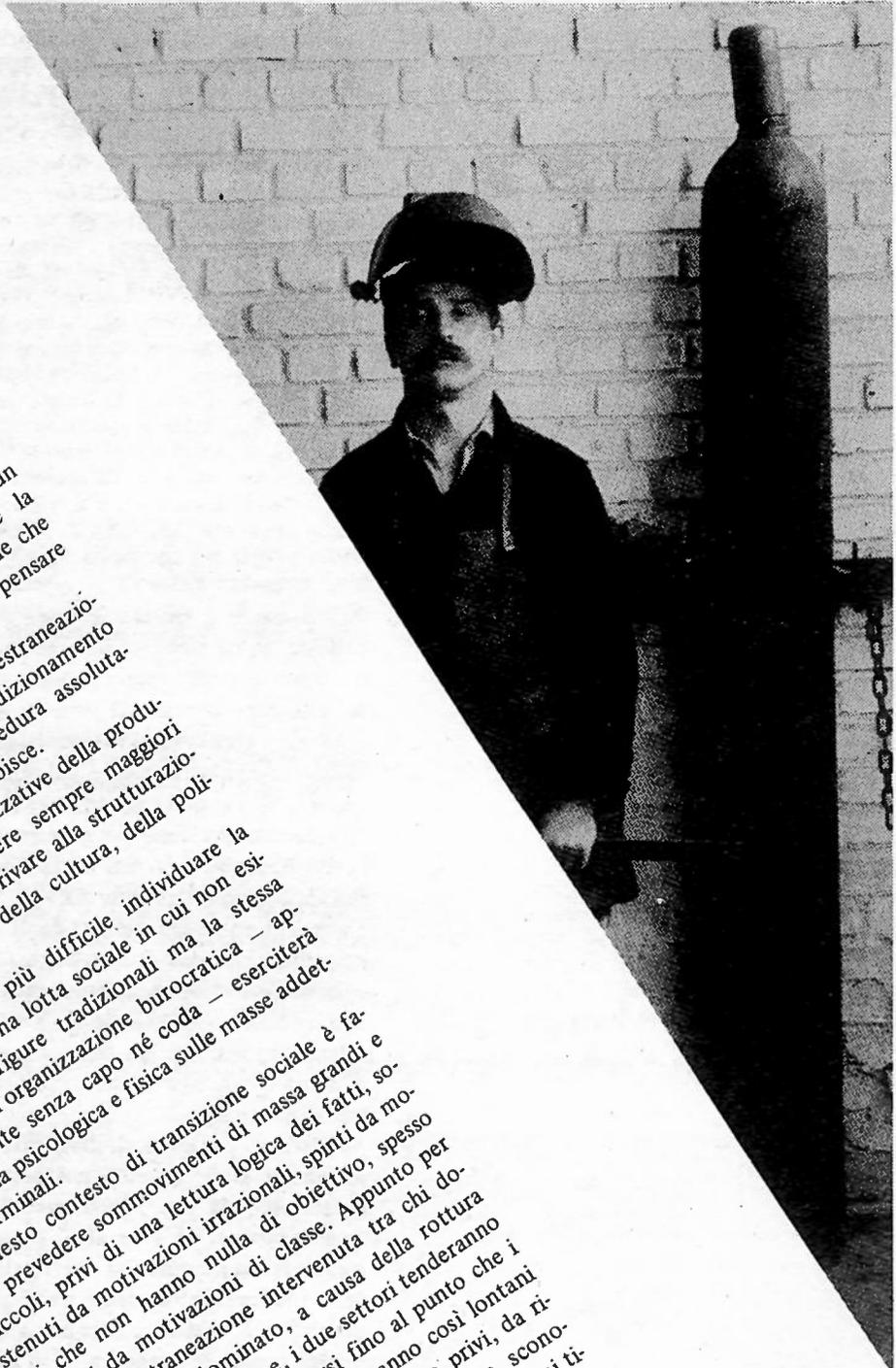
Tutto ciò dà vita ad un processo di estraneazione dove l'integrazione e il condizionamento avvengono attraverso una procedura assoluta-mente sconosciuta da chi la subisce. Queste nuove forme organizzative della produzione tendono ad invadere sempre maggiori ambiti sociali fino ad arrivare alla strutturazione del tempo libero, della cultura, della politica, ecc.

Sarà così sempre più difficile individuare la controparte in una lotta sociale in cui non esistono più le figure tradizionali ma la stessa struttura dell'organizzazione burocratica - apparentemente senza capo né coda - eserciterà la violenza psicologica e fisica sulle masse addette ai terminali.

In questo contesto di transizione sociale è facile prevedere sommovimenti di massa grandi e piccoli, privi di una lettura logica dei fatti, sostenuti da motivazioni irrazionali, spinti da motivi che non hanno nulla di obiettivo, spesso staccati da motivazioni intervenute tra chi domina e chi è dominato, a causa della rottura della totale estraneazione tra chi tenderanno sempre più a differenziarsi fino al punto che i detentori del sapere reale saranno così lontani dalla realtà di coloro che ne sono privi, da risultare a questi ultimi assolutamente sconosciuti. In una tale situazione prospettica ogni tipo di attacco sarebbe impensabile.

La lotta tradizionale, basata sui bisogni primari, non ci dà più una lettura comprensibile di questi fatti. Altre motivazioni, da noi ancora non conosciute, andrebbero ricercate ed approfondite per capire sulla spinta di quali stimoli agriranno i distruttori-destrutturatori futuri dell'ordine sociale dato. Nessuno conosce in anticipo questa chiave di lettura. Il nostro compito è proprio quello di trasformare i sommovimenti in moti coscienti insurrezionali. La strada da fare è ancora tanta e si è in grave ritardo, fin dall'inizio. Così mi sembra.

Pierleone Porcu



GUATEMALA

radiografia dei torturatori

In uno dei paesi più sottoposti all'egemonia USA il ruolo dell'esercito come strumento di genocidio.

La distruzione sistematica di indigeni e contadini.

Il profilo del torturatore.

Come si costruisce un esercito di professionisti del massacro.

Con lo scopo di spezzare l'unione contadina tra indigeni e guerriglieri che combattono nella resistenza clandestina, l'esercito, sostenuto e finanziato dagli Stati Uniti, organizza il genocidio sistematico di quelle popolazioni.

Coloro che non vengono uccisi sono obbligati ad abbandonare i villaggi originari e a trasferirsi in "Villaggi Modello" che sono veri e propri campi di concentramento in cui viene organizzata la soppressione sistematica dei sopravvissuti.

Il modello repressivo del Guatemala è di grande importanza per osservare come agisce l'intervento USA nello sfruttamento delle risorse di un paese del Centro America e di come vengono messe a tacere, in modo radicale e definitivo, le popolazioni che non accettano di sottomettersi.

Una gran parte dei contadini indigeni per non farsi massacrare o internare in attesa di un futuro massacro, fugge dai villaggi originari e si rifugia nei burroni e nelle grotte dove la selva delle montagne è più fitta.

E qui si organizzano i contatti con la resistenza. Istruttori americani, israeliani ed anche di altra provenienza provvedono a preparare l'esercito professionista che, nella grande maggioranza dei casi, risulta costituito da contadini arruolati

LA TORTURA IN ITALIA

E' un procedimento sistematico impiegato sulla quasi totalità dei proletari arrestati anche per piccoli reati. Quando il caso è più clamoroso e quando sono in gioco prestigio e questioni personali, allora la tortura diventa più raffinata e più feroce. L'ultimo caso clamoroso è stato quello di Salvatore Marino, un giovane giocatore di calcio della Terinese, sospettato dell'omicidio del commissario Montana a Palermo, arrestato e torturato in questura. Dopo la tortura, e la morte, il cadavere venne gettato a mare dagli stessi poliziotti. In una dichiarazione firmata da alcuni agenti presenti alla tortura, si legge: "A metà della notte Salvatore Marino fu legato a una sedia, picchiato, torturato. Gli è stato messo in bocca un tubo per fargli ingerire l'acqua. Alle cinque di mattina era morto." Questore, commissari e diversi agenti sono stati trasferiti ed in parte arrestati. Una classica manovra del potere democratico. Lo schema dell'uccisione di Pinelli si ripete sempre lo stesso.

a forza e trasformati con un lavaggio del cervello in macchine da genocidio. E' interessante osservare questo processo di costruzione dei massacratori perché è tra i più avanzati che la psicologia militare sta realizzando nel mondo. Le sue forme — che potrebbero apparire arcaiche o tribali — sono, al contrario, quanto di più dettagliato e profondo abbia realizzato la psicologia del dominio per ottenere un dato tipo di comportamento repressivo.

Per prima cosa l'esercito e i servizi di sicurezza hanno raggiunto in Guatemala uno sviluppo incredibile, proporzionalmente alle ridotte dimensioni del paese e all'esiguità della sua popolazione.

Anche in campo produttivo l'esercito ha alcune attività in proprio che gli garantiscono una indipendenza da eventuali modificazioni politiche di fondo nella gestione del potere. Possiede fabbriche di munizioni, di cemento, banche e immobili anche nella capitale. Per l'indottrinamento di massa gestisce un canale televisivo e sta realizzando una università militare. Gli ufficiali di grado più alto sono bene integrati nei circoli dei gruppi dominanti.

Questa militarizzazione crescente della società spiega l'influenza che i militari hanno nella vita politica del paese e l'uso del terrore esercitato sia direttamente sia attraverso le formazioni paramilitari. Importanti tra queste organizzazioni la "Mano bianca", Movimento anticomunista nazionale organizzato (Mano) che si suddivide in diversi "squadroni della morte".

Il terrore consiste nel torturare e massacrare alla luce del giorno, con lo scopo di intimidire l'intera popolazione. Negli ultimi sei mesi sono stati massacrati più di 4.000 contadini.

il modello di uccisione di massa è dato dal



La tortura in Guatemala è un fatto sicuro. Anche le forme più crudeli sono comuni. La mutilazione dei cadaveri scoperti consente di farsi una idea dei procedimenti: uomini e donne sezionati vivi a colpi di machete; corpi decapitati, bruciati, colpiti; donne incinte col ventre aperto. I corpi che sono specializzati in torture più raffinate sono le squadre chiamate "Kaibiles". Tecnici americani, israeliani e argentini organizzano i procedimenti e provvedono allo addestramento dei soldati. Gli "scomparsi" sono cominciati proprio in Guatemala. Poi questo sistema di massa è passato in Cile, Uruguay e, soprattutto, in Argentina.

massacro del 17 luglio 1982 avvenuto nel villaggio di San Francisco. Le donne e i bambini sono stati radunati in un locale del villaggio facendo credere loro che si trattasse solo di una riunione. Poi sono stati portati nella chiesa e i soldati hanno sparato sulle donne. Le sopravvissute sono state finite a colpi di machete. Poi sono stati uccisi i bambini a coltellate o sbattendoli contro il muro. Poi i soldati hanno fucilato gli uomini dopo averli buttati a terra e legati. Il massacro, durato un'ora, si è concluso con il lancio di granate sulle case. I responsabili di questa operazione sono 6 ufficiali e 600 soldati.

Interi corpi dell'esercito vengono addestrati a violentare, assassinare, torturare e mutilare donne, uomini, bambini e azioni in modo deliberato e cosciente. Le azioni sono pubbliche e senza alcun segreto, lo scopo è di mostrare le vittime e quindi di terrorizzare la popolazione civile in modo che non si organizzi a livello politico ed economico.

Come mai queste atrocità sono commesse da soldati contadini contro altri contadini, contro membri dello stesso villaggio e qualche volta anche contro i propri stessi familiari? Il metodo per ottenere ciò è quello di brutalizzare ed alienare ed inizia con il reclutamento concludendosi con l'addestramento.

Il Guatemala è un paese di circa 110.000 Km quadrati con una popolazione di poco più di 7 milioni e mezzo di ab. divisi in indigeni e non indigeni, questi ultimi chiamati generalmente "ladinos". La maggior parte della popolazione rurale, circa il 50 per cento, è indigena ed è erede degli antichi Maya. L'attuale dittatura militare si sta modificando ma mantiene sempre il dominio assoluto con la collaborazione degli Stati Uniti. Sono stati questi i principali ispiratori di tutti i massacri che sono stati realizzati in questo paese negli ultimi anni. Lo sfruttamento delle risorse in caffè, cotone, zucchero, carne, banane e tabacco rende impellente, da parte degli USA, la continuazione della gestione imperialista del loro intervento. Il capitalismo internazionale fa il resto. La Germania federale è il secondo paese interessato a sfruttare le risorse del Guatemala.

Appena arruolato il giovane contadino — quasi sempre di circa 17 anni — viene equipaggiato con scarpe e vestiti e poi, improvvisamente, chiuso in carcere per due giorni, assieme ad altri suoi amici. Qui viene picchiato duramente e sistematicamente. Durante questo periodo di addestramento viene oltre che picchiato anche insultato (soprattutto se si tratta di un indigeno), accusando i suoi familiari, il suo villaggio e tutti i vari aspetti della sua precedente vita. Dopo lunghi mesi di questo trattamento il vecchio contadino scompare e nasce il nuovo soldato-massacratore.

Queste squadre di zombi disumanizzati non devono essere considerate un'eccezione. Ogni organizzazione repressiva ne ha un certo numero a propria disposizione. Anche le polizie democratiche ne hanno e ne fanno tranquillamente uso. Chi ha visto questa gente scatenarsi nelle piazze o — ancora peggio — nelle stanze della questura o delle caserme, sa che non stiamo affermando esagerazioni. Chi ha letto le idiozie, le storture mentali, le mistificazioni e i plagi plateali che si trovano nei manuali di "indottrinamento" della polizia italiana e dei carabinieri, sa che non stiamo dicendo nulla di incredibile.

Anche in Italia l'arruolamento avviene, spesso, in base alla discriminante della miseria e della fame. Poi l'addestramento si completa con la disumanizzazione e con l'annientamento di ogni traccia di sentimento proletario di classe. Il potenziale torturatore "democratico" nasce in questo modo, sulla stessa scia e con gli stessi metodi del torturatore "dittatoriale" del Centro America. Il procedimento è lo stesso.

*

ANARCHICI E TERRORISMO

La posizione del III Congresso Internazionale delle Federazioni Anarchiche. Marzo 1978. Alcune considerazioni critiche in merito al problema del terrorismo.

La pubblicazione nel numero del 15 settembre 1985 di "Umanità Nova" di alcuni passi della risoluzione del marzo 1978 dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche mi ha spinto ad alcune riflessioni che vorrei sottoporre alla attenzione dei compagni.

I passi pubblicati si riferiscono a considerazioni dell'organismo che li ha elaborati e quindi esprimono l'opinione esclusiva dei compagni che fanno parte di quell'organismo se non proprio dei singoli compagni che hanno steso la risoluzione stessa.

In altri termini non mi pare esatto che l'IFA si esprima a nome di tutti gli anarchici (come avviene nel testo), ma gli estensori avrebbero dovuto precisare che si tratta soltanto degli anarchici aderenti ad organizzazioni facenti parte dell'IFA, sempre che l'elaborazione del testo in questione rientrasse nei limiti (che mi auguro molto ristretti) del mandato in loro possesso.

Purtroppo è invalsa una cattiva abitudine, retaggio di un vecchio modo di considerare la lotta anarchica, che consiste nel dare spazio a dichiarazioni di singole organizzazioni, con la pretesa di farle passare come considerazioni condivisibili dagli anarchici tutti.

Ne consegue che all'osservazione esterna diamo il triste spettacolo di un qualsiasi partito o organizzazione politica che in sede nazionale o internazionale stabilisce linee d'interpretazione politica che appaiono a tutti come linee di comportamento nell'azione e nella lotta quotidiana. La cosa non può ovviamente essere tollerata ed è quindi tempo che una voce, sia pure isolata, dica come stanno le cose.

Le considerazioni dei compagni dell'IFA sono esclusivamente frutto delle loro analisi e rispecchiano le posizioni dei compagni che fanno parte dei gruppi e delle federazioni aderenti solo nei limiti del mandato ricevuto, accertato che gli estensori non abbiano travalicato questi limiti.

Appare quindi curiosa la riproposizione da parte di "Umanità Nova" dei pezzi della risoluzione riguardanti "Anarchici e terrorismo", in modo particolare a causa del ricorso all'infelice titolo che sembrerebbe fare intendere che quanto scritto sia condiviso dagli anarchici, e non soltanto dagli anarchici aderenti all'IFA. A meno che per i redattori del giornale le due cose non siano una sola, il che mi pare si possa escludere senz'altro.

Scendendo nella concretezza delle dichiarazioni bisogna notare come affermazioni del tipo: "Il ricorso alla lotta armata rappresenta la trasformazione dello scontro di classe in scontro militare, attraverso una pratica di guerra tra apparati specializzati, gruppi armati e bande repressive dello Stato", non contribuiscono certo a chiarire il problema dello scontro armato, ma, al contrario, lo confondono lasciando intendere che gli anarchici sono per una condanna in assoluto della lotta armata, tranne il caso della "violenza collettiva".

E' evidente che non tutti gli anarchici condividono un'analisi del genere, per cui presentarla come la posizione "degli anarchici" è qualcosa di poco esatto che va rettificato.

Esistono molti compagni i quali ritengono che patrimonio ineliminabile dell'anarchismo sia anche lo scontro armato col potere e non soltanto quando questo scontro prenda le mosse dalla violenza collettiva (cioè nel momento insurrezionale), ma anche in una fase precedente, quando la lotta armata viene organizzata e realizzata da un'organizzazione anarchica specifica in vista di colpire determinati obiettivi della repressione, oppure in vista di spingere le generiche condizioni di malessere sociale verso una fase insurrezionale cosciente.

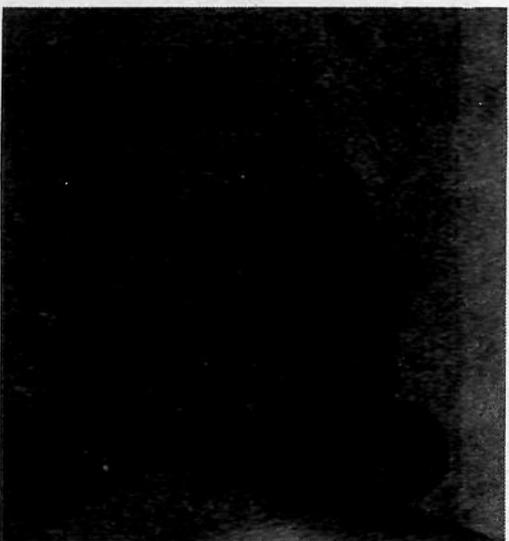
Una analisi "reale" dei problemi inerenti all'intervento armato non può mai essere fatta a priori da un'organizzazione come l'Internazionale delle Federazioni Anarchiche, la quale vede le cose esclusivamente da un punto di vista di "opinione", essendo costituita da compagni che guardano allo scontro di classe come ad un fenomeno da interpretare ad esclusivo beneficio delle rispettive organizzazioni di appartenenza.

Se si lasciasse passare inosservata una esercitazione letteraria del genere si consentirebbe ulteriormente alla inveterata abitudine di fare "politica da caffè", trasformando il movimen-

to anarchico, del quale tutti gli anarchici fanno parte, in una palestra di opinioni, esclusivo campo d'azione di pochi-compagni più o meno abili a tracciare linee d'analisi.

Sappiamo che queste riflessioni sono spesso sulla bocca di molti anarchici che non trovano né il modo e neppure la voglia di farle conoscere. E' quindi bene che qualcuno si faccia portavoce di una critica, o meglio di una perplessità parecchio diffusa.

Altre affermazioni come quella: "Gli anarchici non credono che la propaganda col fatto concepita come il risveglio mitico della coscienza del proletariato sempre pronto alla risposta, possa ottenere il benché minimo successo", causano ulteriori incertezze nel lettore. Ma chi può avere scritto simili superficialità? Chi può parlare ancora oggi di "propaganda col fatto"? Occorrerebbe far sapere ai compagni estensori che più di ottanta anni sono passati da quando si discuteva sull'utilità o meno della propaganda col fatto. Come si può identificare oggi la lotta armata (di cui si hanno molti esempi nel mondo, nel momento stesso in cui scriviamo ed ancor di più nel 1978) con la propaganda col fat-

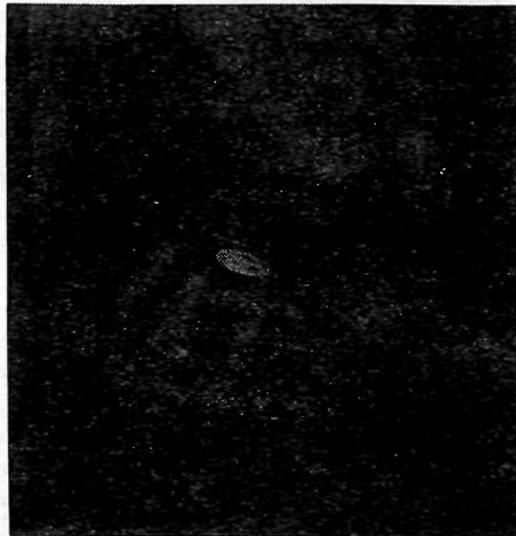
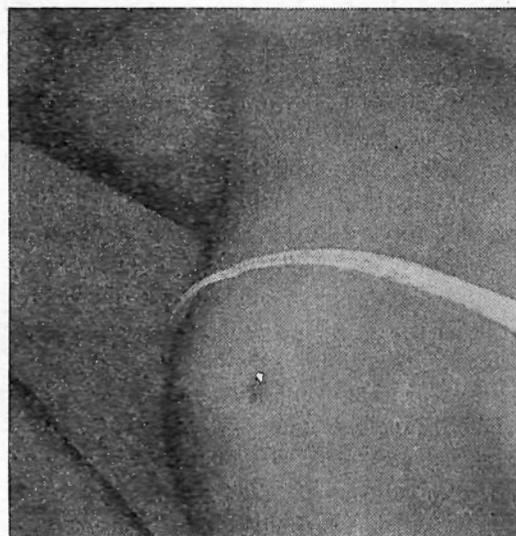


nizzazione di lotta armata che sono diverse da quelle del partito armato classico e clandestino. Altro che "propaganda col fatto"! Continuare a insistere, come "Umanità Nova" ha fatto riproducendo i passi della risoluzione del 1978, su questo argomento, ed in più facendola vedere come qualcosa condivisibile da tutti gli anarchici, non è assolutamente un servizio di chiarificazione che si fa nei riguardi dei compagni. Cade quindi l'altro concetto storicamente inesatto di cui si discute nella risoluzione sopra indicata: quello del "terrorismo rivoluzionario anarchico". Si tratta di un rudere logico che fa la sua ricomparsa ed è senz'altro causa di confusione e di inutili dibattiti.

Il "terrorismo" preteso anarchico è una logica conseguenza di chi considera la lotta armata

la rivoluzione non è necessariamente dietro l'angolo e che bisogna fare i conti con una lunga serie di tentativi di attacco, anche parziali, anche con obiettivi limitati, ma tendenti a danneggiare il più possibile il nemico e a preparare l'organizzazione specifica capace di focalizzare su di sé l'attenzione repressiva. Terzo, infine, il movente morale, l'attacco, anche su scala ridotta, nei confronti dei responsabili dello sfruttamento, dei traditori, delle spie.

La lotta armata, così come oggi si risveglia e diffonde un po' dappertutto, non è ciò che qualche intellettuale in vena di umorismo ha definito come "terrorismo", arrivando anche all'assurdo di parlare di "terrorismo antimilitarista" per quanto riguarda i recenti e meno recenti attacchi contro organismi della NATO; tutt'altro: è un nuovo modo di prendere coscienza dello scontro di classe da parte di un certo numero di compagni che, quasi del tutto, sono fuori dalla logica tradizionale impostata ideologicamente. L'attacco è vissuto come liberazione a livello personale e collettivo, come elemento morale di condanna e disprezzo verso le cose e gli uomini dell'oppressione, come progetto embrionale di una futura organizzazione di liberazione su scala più ampia. Oggi non c'è nulla di preciso. Domani potrebbe esserci molto di preciso e di mal fatto. Pertanto il compito degli anarchici resta oggi quello di sempre, intervenire concretamente per chiarire i pericoli di una involuzione marxista-leninista, centralizzata e gestita in modo militarmente chiuso; proponendo forme di orga-



to?

Questa ristretta interpretazione coglie solo l'aspetto tradizionale dell'intervento armato, quello che pretendeva utilizzare il metodo come una "critica" più avanzata, come un educazionismo più radicale. Oggi, in tutto il mondo, la lotta armata, è certamente espressione di altri moventi e non semplice allargamento dell'educazionismo critico.

Quali sono questi moventi?

Primo tra tutti il bisogno immediato di attaccare il nemico di classe, di infliggere il maggior danno possibile, di fargli intuire i limiti di un suo comportamento repressivo, limiti che si scontrano con la volontà di attacco degli oppressi. Secondo tra i moventi è lo scontro intermedio di lunga durata, la consapevolezza che

lenzio. Ripubblicarle a distanza di anni, senza neanche un commento o un contributo alla chiarificazione, è fatto altrettanto serio e che dovrebbe fare meditare i compagni.

Da premesse come quelle indicate si arriva poi, in conclusione, alla più seria delle affermazioni: "la pratica della violenza rivoluzionaria non può essere compresa e accettata se non esiste parallelamente un movimento operaio organizzato largamente acquisito alle idee libertarie". Pur trattandosi di una opinione specifica dell'IFA, c'è da chiedersi dove conduca una affermazione del genere, oggi, in una fase di totale trasformazione e ristrutturazione delle realtà "operaie" nei paesi a più avanzato industrialismo. La costruzione di un "potente" movimento operaio significa "sindacalismo" anarchico, quindi l'organizzazione della lotta armata dovrebbe essere subordinata ad uno sviluppo organizzativo dell'anarcosindacalismo, corrispondente ad uno sviluppo delle organizzazioni libertarie operaie. La cosa è irragionevole per diversi motivi. Primo, alla base del suddetto ragionamento sta il modello spagnolo del '36, modello che ha ormai fatto il suo tempo, come dimostrano anche i recenti guai della CNT. Secondo, l'anarcosindacalismo in quanto teoria è in crisi e ciò corrisponde alla crisi generale del sindacalismo come conseguenza dell'evolversi rapido e travolgente della realtà operaia. Terzo, l'affermazione di cui discutiamo, subordinando l'azione delle realtà minoritarie e specifiche (ad esempio, gruppi anarchici) allo sviluppo di un movimento operaio libertario, di fatto castra ogni

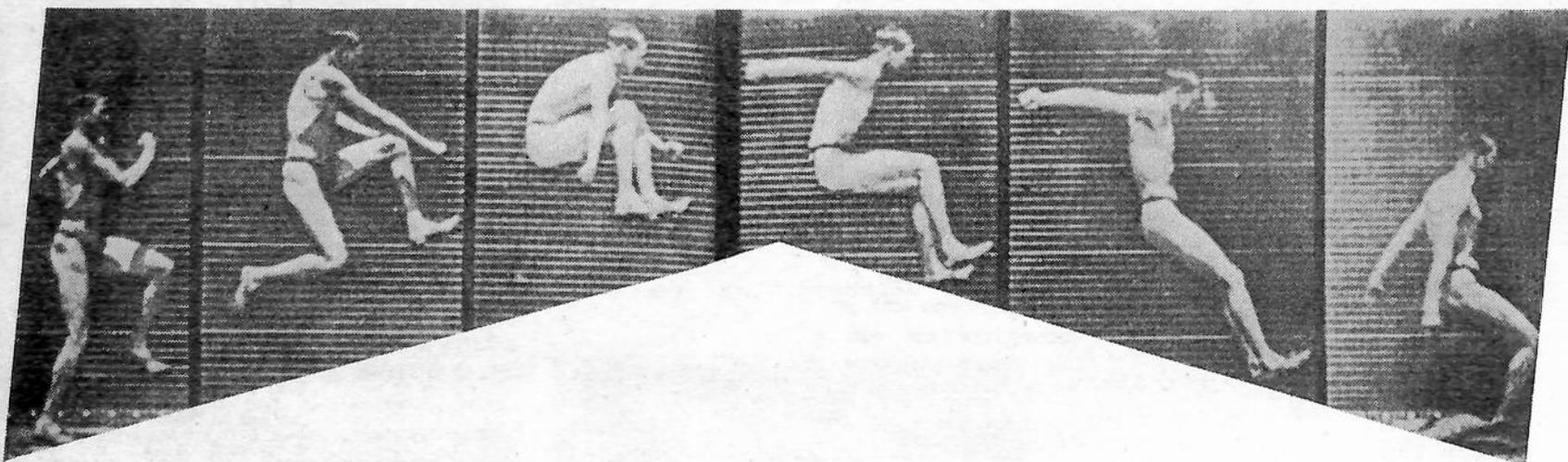
iniziativa individuale e collettiva minoritaria, che poi costituisce la forza realmente rivoluzionaria capace, come è sempre accaduto, di trascendere il grande movimento di massa degli sfruttati. Quarto, l'affermazione lascia intravedere un operismo di fondo che suona ormai comico avendo smesso di essere tragico: chi ha mai accertato la capacità della classe operaia di costituire il centro della propulsione rivoluzionaria? In sostanza nessuno. E allora, perché gli anarchici dovrebbero rivestire di panni nuovi una tesi tanto vecchia e fuori del mondo? La lotta rivoluzionaria si può basare, oggi come ieri, sulla prospettiva insurrezionale, anche minoritaria, la quale, tenendo conto della realtà degli sfruttati nel suo insieme (operaia, contadina, sottoproletaria, ecc.) può svilupparsi senza attendere il completamento di acquisizioni libertarie, problematiche e spesso assai ipotetiche e senza aspettare parole d'ordine di organizzazioni più o meno centralizzate, anche se anarchiche, che pretendono parlare a nome di tutti gli sfruttati.

E' tempo che il vecchio modo di pensare, che incapsula all'interno di un metodo ormai vecchio e superato le forze degli anarchici, venga messo da parte. E' tempo di un dibattito franco e aperto, anche se spiacevole e contrastante con il pacioso atteggiamento del "volemoci bene".

Alfredo M. Bonanno

come "propaganda col fatto", ambedue questi concetti sono superati. Gli anarchici, anche quando fanno ricorso alla lotta armata, non vogliono "terrorizzare". Sanno perfettamente che il nemico di classe non si fa terrorizzare e che ogni pretesa del genere è valida solo nelle mani dello Stato e del capitale. Sono difatti questi i soli ed i veri terroristi. Rileggendo i moventi sopra indicati, sia nell'ipotesi morale della condanna di spie o traditori, nell'attacco contro responsabili della repressione o nella organizzazione di strutture armate dirette ad infliggere danni alla controparte di classe, non è mai presente l'intendimento di "terrorizzare", ma solo di colpire obiettivi ed individui precisi, per il loro significato di classe, in funzione della loro posizione all'interno dello schieramento repressivo. Ogni intendimento "educazionistico" che sta alla base della famosa "propaganda col fatto" e che reggerebbe logicamente il concetto di "terrorismo rivoluzionario anarchico" è fuori luogo.

Scrivere affermazioni come quella che criticiamo su di una risoluzione dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche è fatto di per sé grave, di più se passato acriticamente sotto si-



UN FIUME DI VELENO

Pesci a quintali sono morti nel Vercellese, nella notte tra sabato e domenica 6 ottobre quando una autocisterna ha riversato nelle acque del torrente Bona un fiume di sostanze tossiche. Nei cinque chilometri di torrente tra l'autostrada Alessandria-Vercelli e la confluenza con il fiume Sesia, non esiste più alcuna forma di vita, mentre le lunghe operazioni di disinquinamento sono rese più difficili dal basso livello delle acque. Gli inquinatori, oltre ad aver provocato bruciori di stomaco ed abbassamento della voce a tutta la popolazione, hanno ucciso 30 quintali di carpe, anguille, cavendani.

TAGLIO PER TAGLIO ECCO COME COLPISCE IL GOVERNO CRAXI

SANITA' E. il settore più martoriato dal duo Gorla-De Michelis. Una ricetta costerà 2.000 lire. Il ticket passa dal 15 al 25 per cento.

ASSEGNI FAMILIARI. Saltano quelli per il primo figlio e per i genitori a carico a prescindere dal livello di reddito.

TRASPORTI URBANI. I biglietti aumenteranno in media del 50 per cento.

TRASPORTI FERROVIARI. L'abbonamento per i pendolari aumenta del 20 per cento. Abolite le tariffe agevolate.

SCUOLA. Grosso colpo ai redditi familiari. Va dalle 400 mila annue per 14 università, alle 150 per le secondarie.

PENSIONI. Semestralizzata la scala mobile.

TARIFFE. Spariscono le fasce sociali dell'Enel e della Sip. Per seguire a usufruirne si terrà conto non del reddito, ma dei livelli di consumo.

SALARI BLOCCATI IN GRECIA

Per due anni il governo socialista greco ha bloccato i salari con un decreto della fine del mese di ottobre. Forti pene pecuniarie sono previste per i trasgressori.

EVASIONE

Sette detenuti sono evasi verso le 15 del 31 ottobre dal carcere bolognese di S. Giovanni in Monte. Dopo essere penetrati in una vicina abitazione (secondo le informazioni della stampa) sono fuggiti lungo le vie del centro storico, facendo perdere le loro tracce.

MACELLAIO UCCIDE TOSICODIPENDENTE

Giuseppe D'Agostino, 27 anni, è stato fucilato da un macellaio mentre fuggiva dopo avergli rubato 200 mila lire. Il giovane aveva fatto irruzione nella macelleria e si era fatto consegnare l'incasso sotto la minaccia di una pistola giocattolo.

IL CONTROLLO ATTRAENTE

Il Centro "Informagiovani" è stato costituito con lo scopo ufficiale di fornire indicazioni in merito a scelte di lavoro, di studio, professionali, di cultura e di esigenze del tempo libero. In sostanza, invece, è uno dei primi elementi per la costruzione del futuro controllo telematico delle grandi masse giovanili.

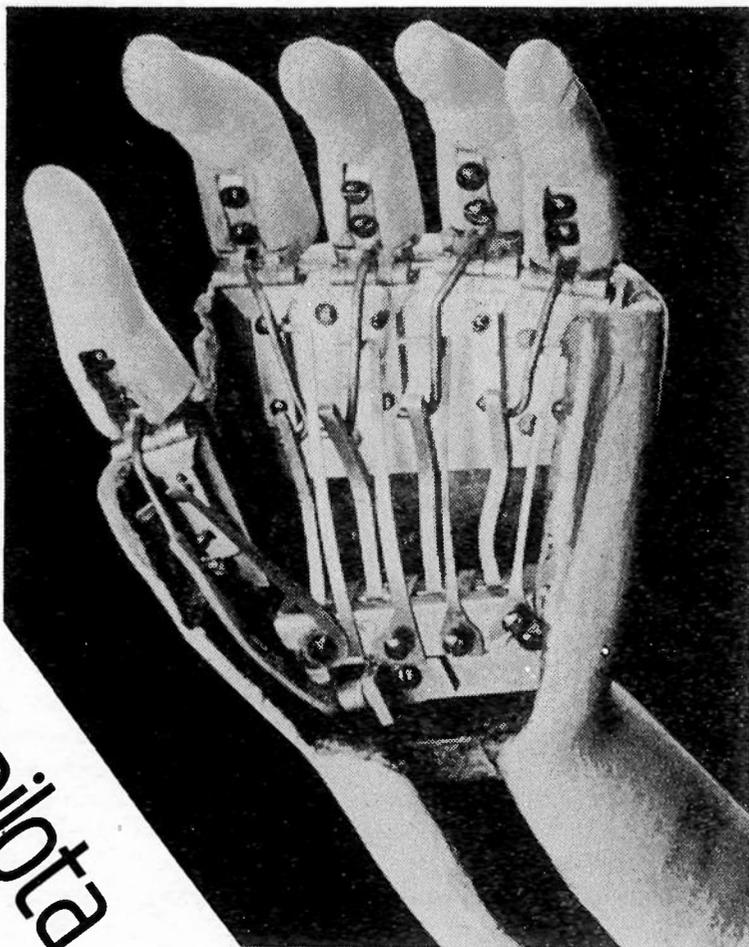
Lo sviluppo più avanzato delle tecnologie di base in questi ultimi anni ha avuto un ruolo radicale nelle modificazioni del dominio sociale.

In questa sede non deve considerarsi importante tanto l'aspetto delle sue future possibilità, quanto l'immediata capacità di controllo che da esso deriva.

Attualmente il Centro "Informagiovani" è dotato di un personal computer Ibm At, ampliabile in seguito attraverso video terminali collegati in rete locale o commutata fino a tre posti utente. Il sistema descritto si integra all'interno di una struttura multimediale di comunicazione composta da materiale cartaceo (schede e dossiers con piani di studio completi; indirizzi di sedi formative, descrizioni degli sbocchi professionali, ecc.) e da audiovisivi; in questa direzione sta per essere presa in considerazione la possibilità di sperimentare in futuro l'integrazione fra computer e videodisco.

progetto

Pilota



a Torino

Nel trattamento dell'informazione le tecnologie di base consentono una accumulazione dei dati e una loro pianificazione in vista di realizzare un codice capace di garantire la trasmissione tra centri operativi e realtà sociali sottoposte al controllo stesso, in modo che ai primi resti il monopolio della tecnologia e ai secondi soltanto la possibilità di un uso circoscritto e strumentale della stessa.

Mentre i centri di controllo elaboreranno le strategie di dominio futuro, chi subirà il controllo si troverà preventivamente escluso dal possesso di qualsiasi comprensione di ciò che accade e quindi sarà esonerato dalla fatica di pensare.

In questo modo sfruttatori e sfruttati non avranno più lo stesso linguaggio e si sarà operato un taglio molto più efficace delle mura del ghetto o del controllo del poliziotto. E' in questa prospettiva che vengono realizzati strumenti come il Centro "Informagiovani" di Torino, voluto dall'Amministrazione comunale. Questo organismo lavora in collaborazione con il Centro di Orientamento Scolastico e Professionale dell'Assessorato del Lavoro dello stesso comune. L' "Informagiovani" dà indicazioni in merito al tempo libero, allo sport, alle vacanze, alla vita associa-

tiva, alla cultura, elaborandole in modo diversificato tenendo presente la provenienza sociale dei giovani e le diverse esigenze di questi ultimi. E' ovviamente indispensabile la mediazione dell'operatore che cerca di interpretare la domanda e studiare le caratteristiche e le esigenze del richiedente. Le notizie di cui l' "Informagiovani" dispone provengono dai canali informativi delle varie strutture locali (comitati di quartiere, comunità terapeutiche, consigli di zona, unità sanitarie locali, comuni, province, enti pubblici vari, ecc.) E' previsto il col-

legamento con le banche dati di altre città in vista della costituzione di una futura rete informativa nazionale nel campo giovanile.

Una operazione del genere, è già in atto a Milano.

All'interno di questa iniziativa un progetto "pilota" è stato realizzato come servizio di informazione e consulenza specializzato sull'orientamento sco-

lastico e professionale nei vari settori della scuola, del lavoro, dell'educazione permanente.

Dal 1982 (ottobre) ad oggi sono passati per questo Centro di Torino circa 21.000 giovani di cui due terzi residenti in città e il resto nei comuni limitrofi, principalmente studenti e lavoratori. Le richieste proposte con maggiore frequenza sono quelle riguardanti il lavoro e la forma-

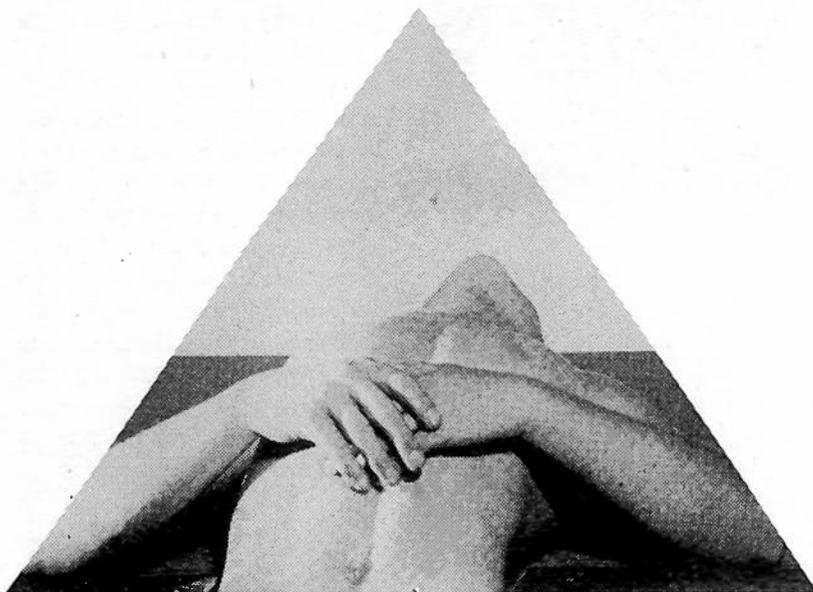
zione scolastica e professionale, come problemi maggiormente sentiti dai giovani.

Contrariamente alle semplici strutture del controllo e della repressione (ad es. polizia), queste strutture, che stiamo esaminando, si presentano più attraenti in quanto apparentemente risolvono un problema sociale. Più che proporsi come strutture di repressione

esse sono strutture funzionalizzate al recupero e al controllo.

Questa iniziativa raccoglie materiali necessari per costruire una topografia delle condizioni sociali della città, cominciando dall'elemento più sensibile e orientabile, cioè dai giovani. Questi, accettando di collaborare col Centro e credendo di risolvere un proprio problema, inconsapevolmente consegnano oltre al proprio nome (ricevendone un numero di codice), l'insieme dei propri gusti, delle proprie aspirazioni, delle proprie inclinazioni.

Redazione di Milano



SOLUZIONE MILITARE A BOGOTA'

L'attacco armato che i guerriglieri dell'M-19 avevano lanciato contro il palazzo di giustizia della capitale colombiana si è concluso con un massacro portato a compimento dai militari con freddezza determinata. Tutti i guerriglieri sono stati uccisi insieme a dodici magistrati e a diverse decine di altre persone che si trovavano nel palazzo. La soluzione militare ha trionfato, la soluzione basata sul metodo della distruzione totale, cieca e, in fondo, politicamente sconsiderata. Adesso anche lo stesso presidente (per altro responsabile dell'eccidio per non aver voluto fermare i militari in tempo) sembra trovare difficoltà a ricostruire un minimo di consenso interno. I magistrati minacciano dimissioni in massa. Da ricordare, per chi non avesse notato la cosa, che l'attacco omicida dei militari è stato avallato anche dalla parte di ex guerriglieri che ora costituiscono una specie di opposizione fantoccio all'interno del paese, oltre che dal cardinale primate della Colombia.

PROCESSO ALLA "ALASIA"

Una riduzione di ergastoli (sette in meno). Da sottolineare che alcuni compagni -- naturalmente che credono possibile la continuazione della lotta -- hanno esposto uno striscione all'interno della gabbia dove si leggeva: "Brixton, Francoforte. Distruggere l'impero. Rompiamo l'ordine metropolitano, guerriglia comunista".

CONDANNE A MORTE IN GIAPPONE

Tre uomini aspettano in Giappone la conferma della loro condanna a morte dal Tribunale Supremo accusati di terrorismo e, uno di questi, per sospette simpatie con gli atti realizzati dai gruppi armati che combattono il sistema dominante. Due dei condannati a morte, NASASHI DAIDOJI e TOSHIAKI KATAOKA, sono militanti del Fronte Armato Antigiapponese dell'Asia Orientale e il loro delitto è stato quello di cercare di eliminare l'Imperatore -- la divinità nazionale -- responsabile del genocidio di dieci milioni di asiatici da parte del militarismo nipponico durante la seconda guerra mondiale, di attaccare le multinazionali del loro paese che stanno sfruttando i lavoratori nell'Estremo Oriente e di lottare per l'indipendenza delle piccole nazioni oppresse dall'Impero giapponese, come l'isola nordica di Ainumoshiri. Essi sono accusati anche di un attacco contro il Municipio di Ayuntamiento. Il terzo condannato a morte, KATSUHISA OMORI è stato coinvolto nel processo maggiormente per le sue idee anarchiche.

LA CINA RIVALUTA LA RELIGIONE

Il "Quotidiano del popolo" che non è un qualsiasi giornale cinese ma l'organo ufficiale del partito comunista di quel paese, ha affermato che la religione non si deve più considerare come l'oppio dei popoli e che non comprenderne il valore può danneggiare l'unità del paese e la sua immagine all'estero.

PROCESSO IN ASSISE A SIRACUSA AD ALFREDO BONANNO PER I COMIZI CONTRO LA BASE MISSILISTICA DI COMISO

Il 20 novembre alla corte di assise di Siracusa c'è stato il processo a carico del compagno Alfredo Bonanno accusato di incitamento alla rivolta e propaganda sovversiva per cinque comizi tenuti a Comiso e nella zona nel 1983 contro la costruzione della base missilistica. La sentenza di condanna si è limitata ad una multa di lire 150.000 ed ha riconosciuto i motivi "di particolare valore sociale" della propaganda e delle azioni contro la base americana di Comiso.

CAORSO

Dopo l'incidente che il 13 ottobre ha provocato la contaminazione di 26 lavoratori della centrale nucleare, a Caorso è stato simulato un incidente per rottura di una tubazione vicino al reattore della centrale, allo scopo di determinare l'efficacia della protezione civile. Sono stati mobilitati per dodici ore 500 tra tecnici, polizia, vigili del fuoco, personale degli enti locali, oltre al ministro Zamberletti, il presidente della regione e il prefetto. Si è valutato che in caso di incidente reale, a causa del vento e altri fattori atmosferici, il centro della contaminazione sarà il comune di Zerbio, ad ovest della centrale, e che per l'evacuazione della popolazione si necessita di 50 minuti. Quanto basta per assicurarsi una morte per leucemia e malattie affini.

L'informatica entra nelle scuole.

Come altri paesi industriali anche l'Italia — seppure in ritardo — comincia

L'informatizzazione della scuola.

Quali i progetti? Quali i controlli che saranno resi possibili?

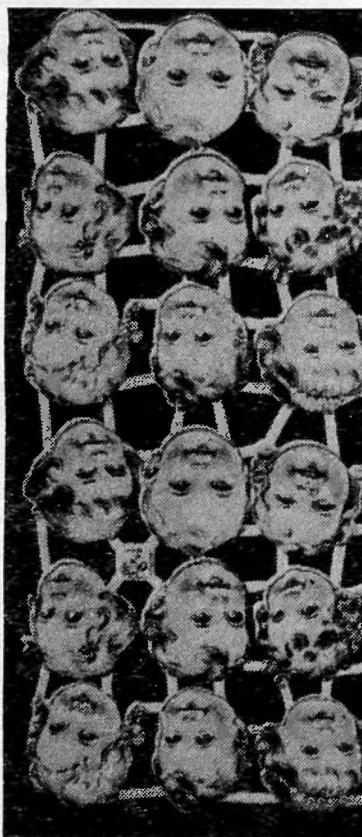
Quali le conseguenze repressive?

Timidamente s'incomincia. Con progetti sperimentali. Poi si andrà avanti. I ragazzi posti davanti ai computers impareranno a schiacciare alcuni tasti, a sviluppare semplici ed elementari ragionamenti in linguaggio informatico. Qualche gioco. Qualche problema statistico. Qualche algoritmo.

Dall'altra parte un progetto di ampie dimensioni. Non tanto nell'immediato quanto in un futuro più o meno prossimo. Innanzi tutto una spinta all'industria produttiva. Poi, un inizio di adeguamento della scuola — nel suo insieme — a quelle che saranno le necessità della società del futuro: una minoranza di specialisti e una grande maggioranza in grado soltanto di utilizzare strumenti attraverso un codice "dimezzato", reso accessibile attraverso una preparazione minimale.

Ma quello che più conta nella esperienza scolastica che si prospetta, è l'adeguamento della grande massa degli studenti all'uso periferico dei terminali, all'impiego di ragionamenti schematici e semplificati, al definitivo accantonamento della cultura umanistica. Non che la scuola di ieri fosse un modello di valore culturale. Tutt'altro. Non vogliamo in alcun modo difendere una tradizione istituzionale che non ci appartiene e che ha prodotto solo sostegno al potere di oggi. Vogliamo solo dire che proprio per produrre il sostegno del potere di domani la scuola di oggi sta modificando le sue strutture e la sua didattica. E ciò senza che da parte rivoluzionaria si denunci l'imbroglio e si faccia qualcosa per impedirlo.

La scuola vecchia maniera aveva una sua valenza istituzionale, cioè doveva per forza — se voleva porsi come elemento di continuazione



del dominio — dare "qualcosa" ai discenti. Era, senza dubbio una scuola di élite, ma i suoi programmi consentivano, se osservati attraverso la luce critica che un'analisi rivoluzionaria poteva fornire, una ritorsione contro il potere, un impiego delle nozioni apprese contro l'istituzione stessa. Certamente, erano istituzioni in massima parte "umanistiche", ma data l'importanza che la componente ideologica giocava all'interno del processo di dominio, il suo ribaltamento poteva dare vita ad un intervento rivoluzionario.

Poi venne la scuola di massa e lo snaturamento e lo svuotamento dei contenuti. Al loro posto prese campo la chiacchiera ideologica pura e la pratica assembleare. Da canto suo il potere andava evolvendo velocemente le sue condizioni. Il metodo democratico trovava applicazione non più come processo di abbattimento delle antiche strutture gerarchiche ed autoritarie, ma come costruzione di un nuovo modello repressivo, un modello basato proprio sulla tolleranza e sulla discussione. In tale prospettiva i contenuti "fittizi" della scuola di massa davano ottimi risultati. Nelle mani dei rivoluzionari si solidificavano in una critica priva di contenuti, esacerbata ideologica, im-

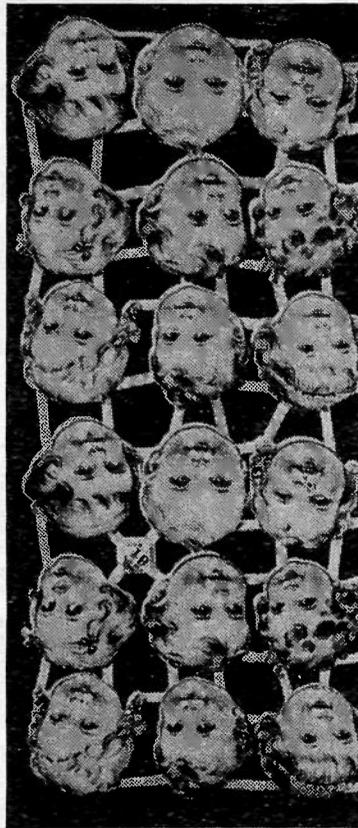
IL CODICE

In Francia — paese all'avanguardia nel settore — l'introduzione della micro-informatica nelle scuole è molto avanzata. Contro di essa Bruno Lussato, uno dei padri dell'informatica, ha dichiarato: "E' una illusione totale: sfogliare un libro sviluppa molto di più l'intuizione che manipolare un computer. Forse per ragazzi ritardati la cosa può essere utile. Formare le fila dei tecnici di domani? Costoro devono apprendere ben altre cose che non i linguaggi informatici di oggi, che sono di già superati: bisogna insegnare loro la struttura delle lingue, cominciando dal francese, le arti plastiche, indispensabili per la videomatica che trionferà domani. In ogni caso è nefasto spingere i ragazzi troppo in là, almeno prima dei 16 anni, spingerli cioè ad un ragionamento meccanico all'età in cui dovrebbero scoprire la complessità. Bisognerà fare apprendere loro la grammatica, Cézanne e Mozart". Questo discorso, che comunque per quanto interessante resta quello di un conservatore, non tiene conto che il progetto della scuola non vuole affatto creare "soltanto" i futuri tecnici e i futuri dirigenti, ma la gran massa degli ubbidienti utilizzatori dei terminali di controllo, la massa muta e cieca di coloro che sapranno soltanto le poche banalità di base che saranno necessarie per una vita ordinata e senza problemi.

In Italia entro il 1986 l'informatica sarà entrata nell'insegnamento in 500 classi di 150 scuole. Per cominciare saranno impiegati 1000 insegnanti in un corso di aggiornamento. Alla fine del 1988 si prevedono trentamila docenti in grado di impiegare l'informatica nelle materie d'insegnamento. Per quest'ultima data è previsto l'acquisto di ventimila computers. Investimento 200-300 miliardi. C'è da sottolineare però che vista la grande velocità con cui questo settore si evolve, probabilmente i computers acquistati saranno di già superati al momento della loro entrata in funzione.

prontata ad un rigetto dei fatti ed esclusivamente arroccata sul dibattito politico e sulla precludente discriminante delle ideologie.

Adesso, in prospettiva, il potere si modifica in senso tecnico. Il dominio sarà quasi certamente improntato ad una strutturazione scientifica della conoscenza. Non avremo molte possibilità, in futuro, se non comprenderemo, fin da adesso, il processo che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Le nuove tecnologie renderanno possibile un controllo totale basato su una distinzione di linguaggio. Un linguaggio altamente specializzato per i gestori del dominio e un linguaggio ridotto — un codice dimezzato — per gli sfruttati. La scuola, con l'impiego dei computers sta dando inizio, in Italia ancora in forma embrionale, visto il ritardo con cui viaggiamo sul piano scientifico, a questo progetto. Il potere di domani si aspetta dalla scuola: una ristretta minoranza di specialisti, naturalmente i migliori, i più dotati, coloro che risponderanno meglio ai requisiti sempre più selettivi di una nuova scuola d'élite; dall'altro, la gran massa, la somma di coloro che saranno solo in grado di avere una "cultura" ridotta, capace di consentire l'impiego a



livello strumentale di tutti gli apparecchi che saranno approntati dal dominio per i suoi scopi di controllo degli sfruttati.

Certo la propaganda rivoluzionaria e l'intervento diretto contro tale processo potranno fare grandi cose. Tutto un vastissimo progetto si apre davanti ai compagni che intendono vederlo, ben al di là delle vuote e classiche diatribe sulle discriminanti ideologiche. E tale progetto potrà anche coinvolgere un non trascurabile numero di compagni anche appartenenti alla ristretta cerchia di coloro che avranno meritato — nel corso della propria preparazione scolastica — di andare avanti, verso gli ambitissimi livelli produttivi, verso quel numero di "inclusi" che reggeranno le sorti del dominio futuro. Questi compagni potranno — una volta convinti della necessità della scelta rivoluzionaria — "ritornare" sui propri passi, rientrare tra le fila degli "esclusi", ed allora potrebbero portarsi dietro una non trascurabile parte della tecnologia, patrimonio esclusivo del loro mondo di provenienza. Le cose potrebbero mettersi diversamente. La rivoluzione potrebbe avere allora armi ben più significative di quelle che oggi possiede. La rivolta irrazionale e disordinata di oggi potrebbe allora cominciare a trasformarsi in una prospettiva insurrezionale.

Per il momento, comunque, bisogna semplicemente sottolineare come il processo su cui si basa l'insieme delle scelte del dominio stia avanzando di qualche passo, e si tratta di passi decisivi. Ogni modificazione didattica nella scuola ha sempre una rispondenza di grande significato nei programmi futuri del potere.

Redazione di Catania

DIMEZZATO

Contro la storia. Per la ripresa della conflittualità e l'abbandono delle posizioni negativiste. Contro la critica di chi non crede più nella rivoluzione. Per una metodologia insurrezionale.



Con la mente costantemente rivolta al passato, i nostri nemici aspettano che ci decidiamo a rientrare nei ranghi dell'ordine costituito. Il loro grande alleato è il tempo. Mostrano di non avere fretta, confidano nel fatto che anche questa volta lo strano sortilegio si ripeterà: i ribelli, come sta scritto nella storia, sono destinati ad assoggettarsi o a perire.

La *storia* costituisce il punto di riferimento preciso che unisce tutti gli adoratori del potere, siano essi conservatori, riformisti o rivoluzionari. Su questo formidabile strumento di dominio essi confidano per scongiurare il pericolo di eventuali ribellioni.

Il suo oggetto di indagine è il passato ma, come una pesante ipoteca, le sue conclusioni gravano sul presente, costituendo il più feroce dei moniti contro gli sfruttati che si rivoltano. E sul passato gli uomini nulla possono pensare di modificare o contestare realmente. Cercare di dare una visione diversa degli avvenimenti sociali passati non serve a nulla, dato che, quali che siano le conclusioni tratte, l'attuale risultato ne è la più eloquente smentita.

Per questo la storia nella sua immutabile ripetitività ci ha resi ormai suoi nemici irriducibili.

Oggi ci prendiamo la libertà, non di contestarla, ma di volercene sbarazzare. E' ora di dirlo senza pudori e mal celate buone maniere: coloro che, in nome di un preteso materialismo storico scientifico, attribuiscono ancora un valore alla ricerca volta a ristabilire un'oggettiva verità storica ritenendola utile per la lotta rivoluzionaria, in realtà si danno da soli la zappa sui piedi. Così, cercare di far conoscere agli sfruttati quanto è accaduto in passato, o meglio fornire loro una interpretazione dei fatti diversa da quella "storica", risulta, tutto sommato, un'operazione inutile per giungere a modificare radicalmente l'attuale stato di cose. Ciò che ci interessa invece è l'azione rivoluzionaria da portare nel presente, coscienti che il troppo parlare di uomini e cose che appartengono al passato porta molto spesso a trascurare proprio la realtà sociale attuale. Senza contare che tutti, dai reazionari ai riformisti, ai rivoluzionari, possono affermare di aver ragione guardando al passato, rammaricarsi per come sono andate le cose, mentre risulta incontestabile che l'ultima parola l'hanno sempre avuta i vincitori.

E' chi domina a stabilire la *verità*, non quella

GENERAZIONE SCRITTA SULL'ACQUA

religiosa dei cieli fatta di spiritualità o quella laica-morale, ma quella più terra terra con cui facciamo i conti tutti i giorni.

Se parliamo della recente storia passata, non lo facciamo per ristabilire la verità circa chi abbia avuto torto o ragione, ma per ricercare le cause che finora ci hanno fatto risultare indiscutibilmente perdenti. E come tali abbiamo avuto torto, dato che a stabilire la "verità" con la restaurazione sociale sono stati lo Stato e il Capitale, che hanno avuto la forza di imporla.

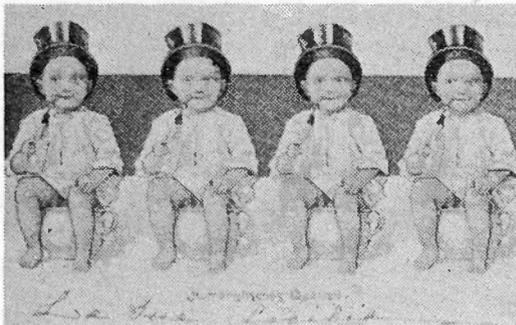
Tutto questo non significa però che ci consideriamo battuti e che ci siamo rassegnati. Tutt'altro. Bisogna riconoscere i meriti e l'intelligenza mostrata dal nemico, guardando nel contempo alle cose che ci sono venute meno, ed essere sempre disposti, comunque vadano le cose, ad attaccarlo laddove mostra lacune e debolezze; l'incisività nasce dall'esperienza e dal voler rimediare agli errori trascurati in passato. Dobbiamo tener conto che nello scontro di classe il nemico si trova costretto ad affinare i vecchi strumenti di repressione e controllo sociale e a crearne nuovi, in conseguenza della critica che riflettiamo nella lotta rivoluzionaria quotidiana; ed è per questo, come noi, soggetto ad errori. Un'altra considerazione è che non si può battere il nemico disponendo i propri strumenti simmetricamente ai suoi. Si dirà che questo si sapeva anche prima, ma averne avuto la conferma è stata una lezione salutare per tutti ed una riprova che l'unica arma vincente in mano ai rivoluzionari è una guerra sociale giocata su tutte le condizioni materiali, fuori e contro le logiche di potere, cioè uno scontro di classe armato opposto allo scontro simulato fra apparati.

La metodologia insurrezionale anarchica, piuttosto che uscirne sconfitta risulta, su questo piano, rafforzata evidenziando l'inconsistenza delle pratiche combattentiste e del progetto partitico espresso dai vetero marxisti-leninisti-stalinisti, che ha avuto tra l'altro tragiche conseguenze per i suoi militanti. Per molti di loro tutto è finito nella conversione religiosa. Al mitra ha fatto seguito il vangelo.

La scomparsa del movimento di contestazione nato dalle lotte del '69 e del '77 non significa affatto la fine di ogni conflittualità, né di ogni progetto rivoluzionario, almeno finché ci sarà qualcuno ancora disposto a portare avanti nello scontro di classe dei contenuti di reale cambiamento.

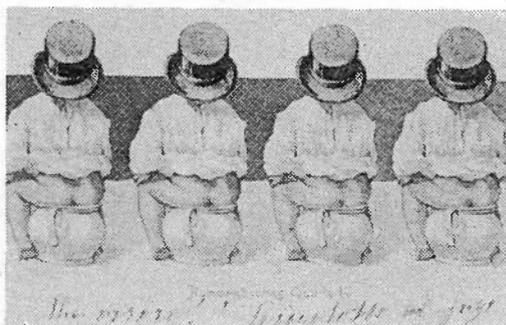
Fra gli errori commessi penso che quello maggiore sia stato il riconoscere la ragionevolezza delle conclusioni che si sono tratte dalla storia recente.

Tante splendide intelligenze rivoluzionarie, basandosi sulla considerazione che "tanto non c'è più nulla da fare", si sono ritirate. Altre si sono rinchieste nella speculazione intellettuale del proprio sapere rivoluzionario, che ora gli serve per calcare le scene dello spettacolo, dove la loro vanità personale è soddisfatta dall'assenso degli intellettuali socialdemocratici che osservano ironicamente i ripensamenti di questi loro ex-nemici. Altri ancora, molti di quelli che si sono scottati direttamente con la lotta armata, oggi fanno i dissociati o vanno predicando sulla ragionevolezza di un'ipotesi di lotta per una



possibile richiesta di amnistia, per risolvere la questione dei detenuti politici.

Per la verità i detenuti politici erano in Italia circa 4.000, ma poi lo Stato, dai e dai, scoprì che in realtà erano 8.000, e sono gli altri 4.000 che noi non conosciamo con cui, ad un certo punto, ci siamo trovati a dialogare. Era quell'altro io nascosto in ognuno di loro che stava emergendo: Questa società produce forme di schizofrenia collettiva ed individuale, e il carcere in questo senso ha agito come il miglior me-



todo terapeutico, portando alla luce la personalità nascosta del soggetto politico armato. Non a caso un esercito di sociologi, psicologi e neurologi, rimasto a spasso dopo il varo della legge 180 che ha chiuso i manicomi, ha iniziato ad occuparsi delle carceri sfornando una montagna di ricerche ed analisi. Molti, pur non essendo coinvolti, hanno assunto un atteggiamento liberale verso questi malati e sostengono l'opinione di battersi per la loro liberazione, in quanto vanno curati e reinseriti nella società e



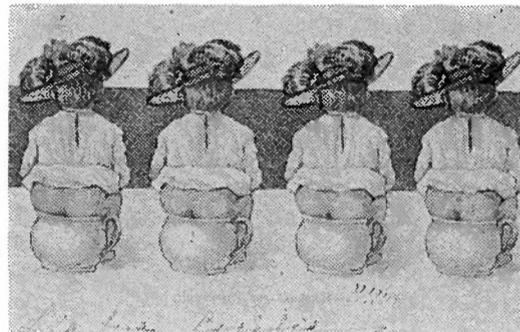
non tenuti segregati in un'istituzione totale come il carcere, che aggrava il loro stato di salute psico-fisico già compromesso dalla lunga detenzione. Per quelli comuni o quelli ritenuti "irriducibili" alle pratiche di addomesticamento sociale, non vale comunque lo stesso discorso, dato che i risultati finora dedotti da questa ricerca fanno supporre che lo stato di detenzione non sortisca su di loro gli stessi effetti.

In pratica la scarcerazione dei detenuti è divenuta un fatto privato, ed ottenerla è un privi-

legio riservato a pochi e qualificati eletti. Purtroppo questo neo-nazismo sociale, oggi in voga sotto i panni del liberalismo democratico, ha trovato parecchi sostenitori.

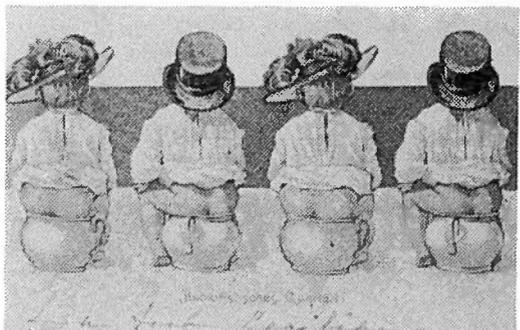
Questa situazione si riflette anche in alcuni nostri ambienti, dove — per dirne una — molti dichiarano ormai a chiare lettere che la teoria e la pratica insurrezionaliste sono morte.

Gli attuali mali di cui soffre il movimento anarchico sono da attribuire ai gravissimi danni prodotti da questo particolare modo di pensare



e modellare il proprio intervento.

Assecondando tale teoria, in effetti risuliamo degli antiquati che, esacerbati dal proprio rivoluzionamento, si muovono fuori da quella ragionevolezza e prudenza che consiglierebbe il contesto attuale. C'è chi afferma che l'incapacità del nostro movimento di adeguarsi alle nuove situazioni sia dovuta appunto all'ostinata convinzione della necessità del progetto insurrezionale, che l'ha portato progressivamente a non possedere più alcuna influenza sulle masse pro-



letarie, spingendole così a farsi gestire dai sindacati e dai partiti riformisti.

Su questa sbrigativa critica liquidatoria del metodo insurrezionalista, si basano coloro che passano agli occhi di molti compagni come più critici ed innovatori, sostenitori realistici di un nuovo modo di presentare e portare avanti l'anarchismo nella mutata realtà sociale. Costoro, con una caterva di analisi sociologiche, sono diventati i sostenitori più accaniti delle tesi neo-naturalistiche scientifiche del padre dell'ecolo-



SOTTO IL TRENO

Solo, tossicodipendente, sfrattato, abbandonato dalla moglie, senza amici, respinto dalla famiglia, dopo avere rifiutato ad ogni costo di entrare in una comunità terapeutica per paura di perdere la propria libertà, Giovanni Salati, 31 anni, si è gettato sotto un treno vicino Carpi in provincia di Modena.

IN DIFFICOLTA' LA POLIZIA BELGA

Dopo quattro attentati contro banche nel giro di 36 ore, la polizia belga ha gettato la spugna dichiarando, tramite un suo portavoce di trovarsi in difficoltà. Tra gli istituti colpiti: la Bruxelles-Lambert Bank, la Manufacturers Hanover Bank, la Kredietbank. Gli attacchi sono stati tutti firmati dalle Cellule Comuniste Combattenti che parlano di una campagna "Karl Marx contro le banche" per altro dicendo che la stessa campagna è ormai alla fine.

UCCISA PER ESPERIMENTO

Elisabetta N., una ragazza torinese di sedici anni, è morta in una sala operatoria dell'ospedale ginecologico Sant'Anna di Torino. Vi si era recata per un'interruzione di gravidanza, ma prima dell'intervento, a sua insaputa, era stata sottoposta ad un prelievo di placenta con il metodo dell'insufflazione di anidride carbonica nell'utero. In un documento reso pubblico da alcune ostetriche dell'ospedale si legge: "Elisabetta non è morta per aborto, perché non ci è nemmeno arrivata: è morta prima, durante la sperimentazione".

IL MASSACRO DEI PENDOLARI

Quindici morti a Catania, poi altri sette alla periferia di Roma: il massacro dei pendolari che vanno a scuola e al lavoro. Alle prime luci dell'alba trovano la morte. Decine i feriti. Sono autobus che si scontrano o che perdono il controllo e cadono nelle scarpate. E questi sono morti che si aggiungono agli altri, tantissimi, che ogni giorno cadono sul lavoro, nelle fabbriche e nei campi. Quando presenteremo il conto per tutto ciò?

INER I INSORGONO ANCHE IN GEORGIA

Ad Ashburn, una cittadina di 500 abitanti a sud di Atlanta, il 30 settembre è scoppiata una rivolta. Un migliaio di neri hanno paralizzato la città, lanciando sassi e infrangendo vetrine per protestare contro l'assassinio di un nero di 22 anni da parte di un poliziotto. Il giovane era stato arrestato per furto e avrebbe tentato di fuggire dal tribunale. Per impedire nuove dimostrazioni, la città è stata invasa dagli agenti di polizia.

gia sociale Murray Bookchin, insieme a quelle altre teorie parziali che fanno perno sulla marginalità sociale, inseguendo le separazioni che lo Stato e il capitale producono nella società per meglio gestire i processi di ricomposizione del dominio. Il loro è essenzialmente un progetto culturale gradualista che si fonda sulla pacifica convivenza con le strutture del controllo statale, muovendosi per il riformismo pacifista. Nessuno di loro però dice apertamente che il proprio è un movimento di fuga dalle prospettive rivoluzionarie, e che si tratta di una fragile impalcatura costituita attraverso pseudo motivazioni critiche, per avallare un progetto che potrebbe crollare loro addosso, mandando a catafascio tutti i piani e smascherandoli per quello che sono: tutto, fuorché rivoluzionari anarchici.

Attualmente, a ritenere possibile il reale cambiamento della società, siamo rimasti molto pochi, anche nel nostro movimento. Dopo il vuoto lasciato dal movimento di contestazione sociale passato, come abbiamo visto oggi quasi del tutto recuperato, non è certo accaduto un momento di riflessione critica sulle pratiche rivoluzionarie espresse.

All'interno del movimento anarchico prevale attualmente una tendenza al ripiegamento, che invita alla più sensata ricerca e tentativo concreto di qualsiasi ricerca e tentativo di sopravvivenza. Le laceranti ferite aperte devono rimarginarsi nel modo di rapportarsi nella sopravvivenza. Le laceranti ferite aperte devono rimarginarsi nel cuore di ogni compagno rimasto (prima che nell'oggettiva ricostituzione di un movimento rivoluzionario) riacquistando fiducia in se stessi.

si, nei propri mezzi e prospettive, riprendendo nel contempo la lotta con lo stesso entusiasmo di un tempo. Bisogna fare tesoro di questa nostra brutale e contraddittoria esperienza vissuta nel segno di una liberazione totale possibile, per ritrovare la forza e la consapevolezza che nonostante tutto ci è rimasto ancora qualcosa.

Ciò che oggi serve è iniziare a liberarsi dal pesante formalismi dottrinari, dalla sclerosi menzogna che ci investe da vicino un po' tutti, nella pratica. Senza un'autentica ricerca di superamento che ci investa da vicino un po' tutti, non vi può essere alcun avvio verso l'autoliberazione di ognuno, ma solo sopravvivenza e critica delle apparenze: le stesse che ci rendono troppo simili ai nemici che quotidianamente ci proponiamo di combattere.

E' profondamente vero, finora la nostra è stata la storia di una contestazione generazionale insurrezionale, ma noi, che ne siamo i sopravvissuti, siamo chiamati a dimostrare il contrario. La ripresa di una coerente metodologia insurrezionale anarchica penso sia divenuta un'urgenza non più rinviabile.

Delittore Gavia



CONTRO LA DISSOCIAZIONE

Come contributo al Convegno di "Anarchismo", tenutosi a Milano il 13 ottobre scorso, abbiamo ricevuto, purtroppo con ritardo, la seguente lettera del compagno Juan Soto Paillacar, dal carcere di Marino del Tronto.

Trattandosi di un contributo al dibattito la pubblichiamo sperando che si possa aprire un discorso su questi due argomenti, tanto importanti, sui quali si tende, specialmente in questi ultimi mesi, a stendere una coltre di silenzio e di acquiescenza.

CONTRO

L'AMNISTIA

(...)

La mia intenzione precedente era di scrivere qualcosa per il Convegno organizzato da voi, compagni di "Anarchismo".

Con questa mia lettera voglio raggiungervi con un saluto fraterno e rivoluzionario e voglio spiegarvi perché vi mando solo questa lettera. Il fatto è che da quando hanno perquisito i compagni fuori e hanno fatto quelle comunicazioni giudiziarie, contemporaneamente qui mi hanno requisito tutti gli scritti che ho. Da allora queste perquisizioni e relative requisizioni di ciò che è scritto sono una cosa continua. A me questo non dà fastidio essendo ormai abituato. Forse stanno cercando di trovare un capo del terrorismo da incriminare, tanto il potere non vuole altro, per qualsiasi cosa, incriminare noi anarchici e creare montature.

Beh, su questo non voglio dilungarmi troppo.

Spero che in questo Convegno si possa discutere del problema politico che si chiama dissociazione o amnistia, che non è altro che svendita personale del passato, o tradimento del passato storico dei rivoluzionari o cosiddetti tali,



non voglio fare confusione.

In questi ultimi 18 mesi molti ex anarchici e ex libertari hanno abbracciato la via della dissociazione, altri firmano documenti chiedendo l'amnistia. Ma quale amnistia? quella del tradimento, cioè l'amnistia, oggi come oggi, chi la chiede non è che uno che vuole tradire, o che già ha tradito. Amnistia vuol dire svendita del proprio passato. Il potere borghese può anche concedere l'amnistia, ma vuole sempre qualcosa in cambio.

Molti ex rivoluzionari hanno scoperto la chiesa, i preti e i vescovi. Hanno riscoperto lo stato clericale per arrendersi a quello Stato dei pretacci mentre nella storia rivoluzionaria i preti e la borghesia sono sempre stati l'esercito della contro rivoluzione. Bisogna perciò affrontare con discorsi chiari e precisi tutto questo polverone che ci sta intorno. Bisogna combattere contro la dissociazione, l'amnistia perché sono uguali al pentimento. Oggi il potere riprende a riaprire i braccetti, come quello di Pianosa dove hanno concentrato sei militanti delle BR. Questa è la nuova forma di anientamento e di confinamento dei prigionieri. Non c'è da escludere che continueranno a riaprire quei braccetti per altri compagni. Coloro che come noi non accettano compromessi col potere creano problemi di ogni indole. Bisogna che al Convegno i compagni prendano una linea precisa:

- 1) contro gli ex compagni anarchici e libertari che hanno preso posizioni o hanno firmato documenti chiedendo l'amnistia;
- 2) togliendo ogni vincolo di solidarietà a coloro che hanno scelto le aree omogenee perché è proprio lì dove i compagni passano dall'altra parte.

Mando un saluto fraterno e rivoluzionario ai compagni del Convegno. Per la Rivoluzione Sociale. Per l'Anarchia.

Juan Soto Paillacar

LIMITI DI UN

**Un'analisi critica del recente Convegno di "Anarchismo".
Una "provocazione" al dibattito su di un problema di metodo e di contenuti**

Il convegno su "Anarchismo e progetto insurrezionale" svoltosi a Milano nel giorno di domenica 13 ottobre ha fatto emergere, a mio avviso, alcuni problemi che vanno a toccare una vasta gamma di aspetti pratici, teorici e di prospettiva.

Alcuni di questi, probabilmente i più grossi, sono quelli che il Movimento Anarchico si trascina da tempo e che schematizzando potremmo indicare come "I grossi limiti e le poche prospettive" di cui per altro anche il Movimento Rivoluzionario nel suo complesso sembra soffrire. Prima di entrare nel merito di quanto sopra vorrei esprimere alcune critiche sul convegno.

Innanzitutto questo non è scaturito da una esigenza collettiva, fatta di gruppi che ruotano intorno ad

un'area specifica (o informale), ma è stato indetto da individualità anarchiche che hanno senz'altro avuto delle buone ragioni per farlo ma che non sono sufficienti a giustificare quello che io ritengo un errore di metodo.

Un altro grosso limite è quello di aver indetto un convegno su di un tema (quello insurrezionale) non certo approfondito dai compagni o perlomeno poco chiaro, grazie alla gran confusione sollevata sull'argomento dalla maggior parte della stampa anarchica o più semplicemente perché le occasioni insurrezionali, che significano essenzialmente esperienze di lotta, sono state soprattutto in questi ultimi anni nulle, eccezion fatta per la tentata occupazione della base missilistica di Comiso in Sicilia.

Un convegno dovrebbe essere l'espressione di un movimento; oggi un movimento "reale" non esiste: bisogna costruirlo.

Se partiamo dal presupposto che un convegno è un momento organizzativo, non possiamo non ammettere che è un momento

statico; la società futura si basa proprio sul concetto di staticità.

Il fatto che i compagni presenti in sala non avessero nulla da dire è stato anche causato dall'abuso dello "strumento convegno", anche da parte dei compagni anarchici stessi, dove ci sono: i relatori, i capaci, gli etici, i teorici, i burocrati, gli spettatori, gli incapaci, i pratici, ecc... ma non solo da questo. Poniamoci seriamente il problema organizzativo, sbarazziamoci di quei mezzi che sono ormai superati oppure modifichiamoli adattandoli alla attuale situazione, mettiamo in discussione anche i metodi di confronto tra i compagni, partendo dal presupposto che noi siamo rivoluzionari.

Distuggiamo la separatezza, abbattiamo le barriere, smettiamola di limitarci a leggere o ad ascoltare proclami, soluzioni, indicazioni teoriche.

Si è parlato di progettare una capacità che deve metterci in condizione di intervenire sui processi di trasformazione futura utilizzando però "il coltello

dell'uomo primitivo" e quindi costruire questo maledetto ponte che ci porterebbe alla RIVOLUZIONE PERMANENTE.

La società degli esclusi e degli inclusi di cui parla Bonanno, già intuita in modo eccellente da Orwell, non è poi tanto futuribile come sembra, perché è già in atto.

Se diamo per scontato che sul "Che fare" si sia una certa chiarezza, perlomeno d'intenti, rimane il problema del "Come fare".

La situazione che si presenta è quanto meno strana: da una parte ci sono compagni che riescono ad elaborare "teorie" che non fanno una grinza e che anzi hanno il pregio di chiarire aspetti non proprio visibili della trasformazione capitalistica, dall'altra parte ci sono compagni che si trovano nella incapacità di praticare interventi minimi nel sociale (territorio, scuola, fabbrica, ecc.).

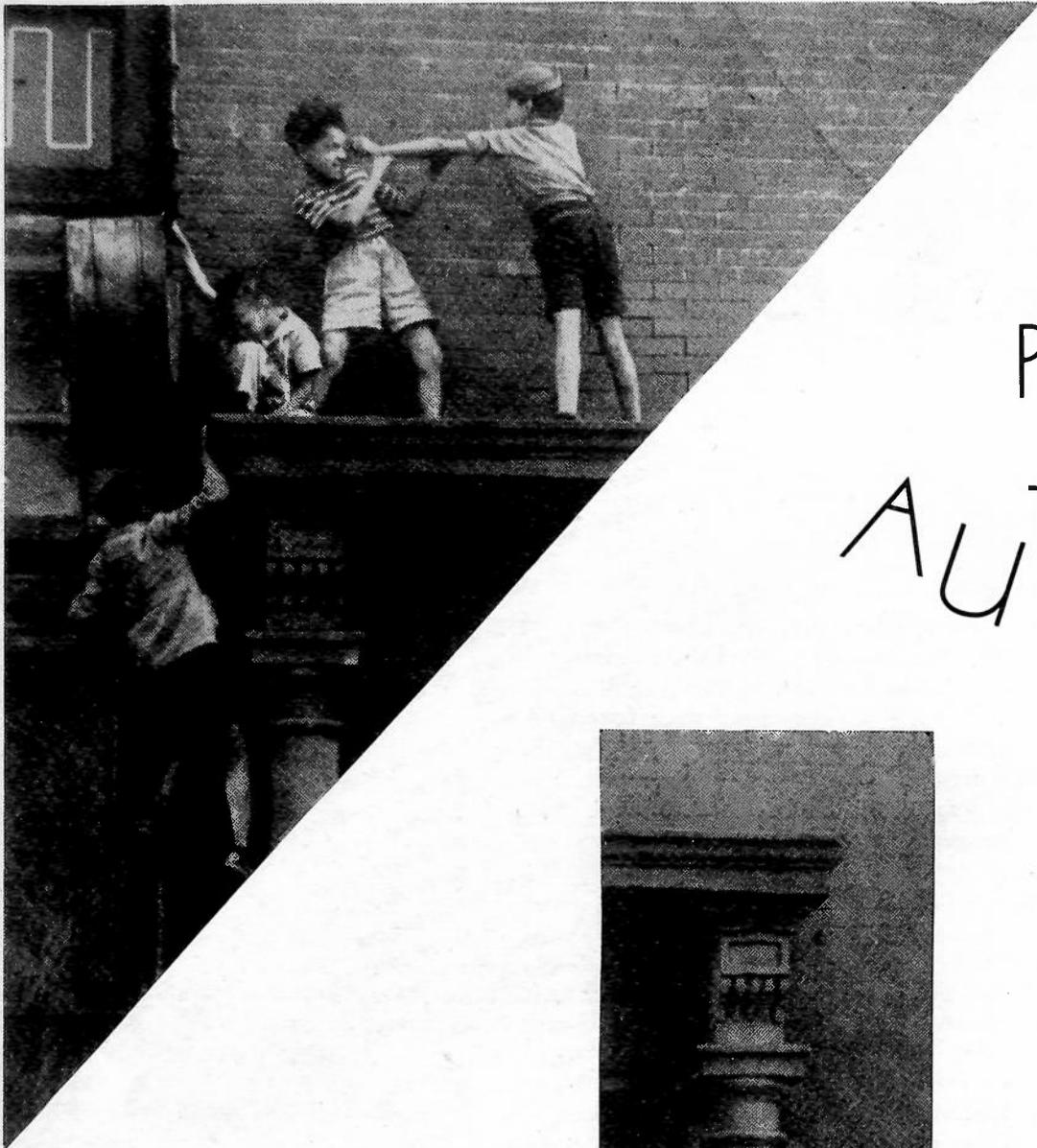
Ma nella realtà le cose non sono poi così schematiche. Il militante anarchico è una persona che vive nella sua epoca e di conseguenza la sua esistenza è con-

traddittoria o comunque subisce l'influenza delle idee dominanti. La realtà si modifica vertiginosamente: più questa diventa difficile da comprendere più la metodologia e la pratica anarchiche acquistano importanza. In questo senso il "Sistema delle contraddizioni personali", che è poi il vivere come anarchico in una società di sfruttatori, diventa uno dei punti di partenza per ricostruire un Movimento Anarchico veramente antagonista.

Ed è proprio partendo dall'ammissione che oggi il Movimento Rivoluzionario, e di riflesso il Movimento Anarchico Internazionale sono in crisi, che come anarchici dobbiamo ribadire e rivendicare le lotte passate allo stesso modo di come difendiamo le nostre idee Rivoluzionarie ma, nel medesimo tempo, dobbiamo seriamente rivedere e se è il caso modificare o distruggere tutto quello che oggi è superato, vecchio, statico, pena la trasformazione dell'anarchismo in una delle tante ideologie tascabili.

Roberto De Re

CONVEGNO



Organizzato da "Luna & Metrò" si è tenuto a Rho il 29 ottobre scorso un dibattito sul tema: "Costruiamo una lotta per gli spazi autogestiti". Visto l'interesse dell'argomento riportiamo tre interventi che sono stati fatti nel corso della serata.

CLAUDIO

Nel definire il "progetto spazio" che stiamo portando avanti attraverso l'esperienza di "Luna & Metrò" e sul volantino che abbiamo realizzato in prospettiva di questa assemblea abbiamo sottolineato l'aspetto autogestionario che dovrà caratterizzare l'obiettivo per cui stiamo conducendo questa lotta.

Ma cosa c'è dietro il semplice far nostro quello che può sembrare uno slogan buono per tutte le stagioni?

Di autogestione si parlava un po' più spesso qualche tempo fa in riferimento a una possibile e auspicabile trasformazione del modo di produrre; poi la crisi dell'operaiamo, la messa in discussione della centralità operaia e il conseguente lasciar perdere di tutta una serie di prospettive rivoluzionarie che avevano come punto di partenza la fabbrica e chi vi lavorava dentro hanno fatto sì che la metodologia della gestione diretta si trasferisse sul terreno più puramente sociale.



LOTTA PER GLI SPAZI AUTOGESTITI

Autogestione come idea e come pratica che va a coinvolgere gli aspetti della vita di tutti i giorni come precisa volontà di opporsi alla massificazione e all'azzeramento dei bisogni contrapponendo a ciò che i mass-media ci propinano l'autoproduzione di informazione, di suoni e immagini.

Autogestione delle lotte come precisa volontà di andare oltre i rigidi e al tempo stesso molto comodi schematismi ideologici, come precisa volontà di non delegare ai politici di professione e agli esperti di ogni genere la possibilità di prendere posizione e di cambiare lo stato di cose presente.

Ma in sostanza spazi autogestiti o meglio autogestione degli spazi cosa vuol dire?

Innanzitutto vuol dire utilizzare in modo diverso, funzionale alle esigenze, ai bisogni di chi vorrà costruire momenti di vita e di lotta all'interno di questi spazi, ma ancora più a monte vuol dire utilizzo di tutta una serie di spazi che, per esempio il mutato modo di produrre, la crisi della grossa industria o la speculazione edilizia, hanno lasciato vuoti o in stato di degrado, e questo non per un nostro particolare gusto del decadente ma come risposta diretta, senza delega a nessuno, all'eterna cantilena della mancanza di spazi come causa principale del "non poter far niente".

Autogestione degli spazi come sfida e come incognita.

Sfida all'abituale concezione dell'utilizzo degli spazi gestiti da chi "ha fatto politica" nella nostra zona e di conseguenza sfida all'abituale "far politica" e non solo nella nostra zona.

Incognita perché seppur con una sua, anche se recente, storia l'autogestione degli spazi ha avuto caratteristiche diverse in ogni situazione in cui è stata praticata, differenze dettate di volta in volta dagli individui che ne sono stati protagonisti. Schematizzare, regolamentare in qualsiasi modo l'autogestione significherebbe inevitabilmente soffocarla.

Per concludere, autogestione degli spazi come messa in pratica del nostro essere antagonisti, come disponibilità da parte nostra di sfidare l'abituale, il consueto, come disponibilità non solo a mettere in discussione ma anche a metterci in discussione, a confrontarci, come ripensamento del nostro essere "provinciali".

ALFREDO

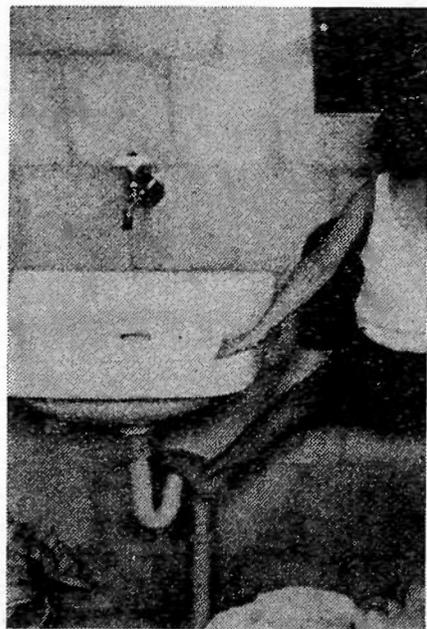
Scusate, non sono molto addentro al problema degli spazi, però ho delle esperienze personali riguardo le lotte per l'autogestione, le quali, in fondo, sono sempre state, negli ultimi quindici anni, lotte per conquistarsi uno spazio, mentale o pratico o fisico, questo è un problema importante ma non certo di facile discussione, in termini semplici, tenendo conto di ciò che bisognerebbe fare.

Stasera ho sentito interventi che mi hanno traumatizzato. Erano anni che non sentivo cose del genere. Pongo quindi ai compagni presenti una domanda: come persone che evidentemente, dal modo stesso di porre i discorsi, partono da una metodologia e da una interpretazione della vita che sono caratteristiche del partito, anche se di un certo partito o di un certo modo di concepire il partito, come possono queste persone disporsi nei confronti del problema dell'autogestione degli spazi.

Ecco, per me è una contraddizione in termini. Se sono all'interno di una dimensione di partito presuppongo di organizzare all'interno, in una visione di sintesi, quello che sta fuori di me, qualsiasi cosa, qualsiasi tipo di lotta, anche quella che pretende di conquistarsi spazi "autogestionandosi". Chiaramente si tratta di una situazione veramente strana in quanto la lotta autogestita è essenzialmente una lotta che la gente conduce da sé, le prospettive delle lotte autogestite sono essenzialmente autonome, la concezione specifica dell'autogestione è una concezione anarchica e ha nulla a che vedere con ideologie o modi di interpretazione della realtà che considerano, tra virgolette, ad esempio, la classe operaia ancora centrale, o meno centrale, o un poco laterale, o qualcosa del genere.

Mi chiedo: c'è una contraddizione di questo tipo? Certo mi si potrebbe rispondere che se cinquanta compagni si mettono insieme non avranno una visione monolitica da un punto di vista metodologico per affrontare la realtà, per cui ci sono punti di vista differenti, spesso c'è una visione piatta della realtà. Chi propone una cosa e chi un'altra. Ciò è vero, però penso che se si parla di autogestione degli spazi, bisognerebbe eliminare qualsiasi tipo di discussio-

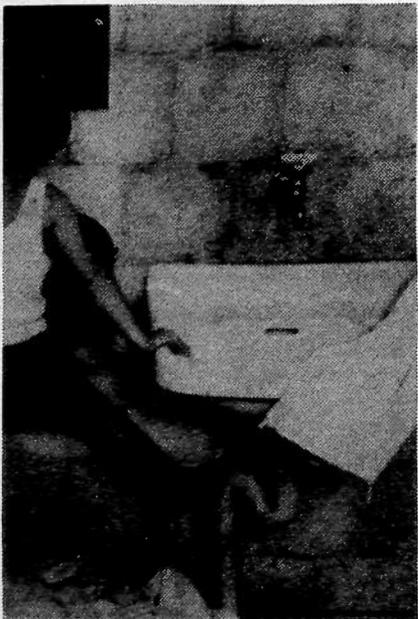
ne ideologica preventiva e dire che l'autogestione degli spazi è la conquista degli spazi da parte di chi ne ha bisogno, la conquista e la difesa di questi spazi. Ecco un concetto che qui, questa sera, non è stato, stranamente, avanzato. Ad esempio, un compagno che parlava con una metodologia ed un taglio partitici, parlava e diceva che bisogna conquistarsi gli spazi, ma non diceva che bisogna poi difenderli, che la conquista degli spazi e l'autogestione non significano nulla se non sono contemporaneamente accompagnate dalla lotta che si deve sviluppare per difendere gli spazi stessi. Ora, chi realizza questo impadronimento? Forse — come è stato accennato — l'individuo che all'interno del proprio io, decide così? A me sembra una risposta troppo restrittiva. Evidentemente ognuno ha i suoi compagni, i quali non sono quelli iscritti nel suo stesso partito, ma quelli con cui ha affinità, quelli che vedono le cose se non proprio allo stesso modo. Quindi penso che la strada per avvicinarsi ad una corretta interpretazione dell'autogestione e della conquista degli spazi sia quella della costituzione di gruppi di affinità, cioè di compagni di persone che hanno più o meno maturità politica, ma aventi una affinità concreta e reale, i quali vivono più o meno nella stessa zona o comunque si conoscono, fanno lavori insieme, non hanno lavoro, lo cercano, hanno desideri comuni, interessi e così via. Questo tipo di affinità potrebbe, a mio avviso, e per quanto possa dedurre dalle mie esperienze personali, dà, in realtà diverse, una capacità di azione a tali gruppi, senza avere il presupposto di una valenza ideologica. Se un gruppo di questo tipo si muove, conquista, cioè occupa fisicamente, entra, spacca la porta, entra dentro se è una stanza, una casa oppure se è una cosa diversa salta il muro o altro. Dobbiamo renderci conto che lo Stato ci ha posto davanti limiti invalicabili fissati per legge e che non possiamo



superare se no siamo immediatamente "out", siamo "fuorilegge". Ecco, superare questi limiti, essere "fuorilegge", significa occupazione.

Intendiamoci, non vuol dire mettersi d'accordo col Comune o con lo Stato. Per cui non è affatto vero quello che è stato affermato qui che ogni strada sia percorribile. Non è vero che gli spazi ci devono essere dati perché sta scritto sulla carta costituzionale. Discorsi così sono veramente roba da antiquariato. Certo è possibile che in pratica gli spazi ci vengano dati, ma solo per controllarci, per meglio ghettizzarci, perché anziché piazzare alle nostre costole il classico poliziotto che costa denaro, semplicemente ci piazzano il contratto d'affitto col risultato che sanno precisamente dove andiamo, sanno i discorsi che facciamo e sono ben contenti di darci lo spazio. Ma noi non abbiamo bisogno di spazi di questo tipo che, ovviamente, non si possono chiamare autogestiti. L'autogestione infatti non consiste nel semplice far funzionare la baracca.

L'altro tipo di metodologia, la conquista attraverso l'occupazione, questa sì che potrebbe essere la porta verso l'autogestione. Potrebbe essere perché da sola non basta. Occorre non solo la conquista ma anche la difesa, ed ovviamente la difesa non può essere l'arroccarsi all'interno delle mura e mettere il filo spinato davanti, non può essere data dal semplice impedire che entrino poliziotti o anche altro tipo di persone. No. Al contrario per difendersi occorre allargarsi, occorre crescere quantitativamente e qualitativamente con l'intervento all'esterno e con la capacità di aggregare la gente, con la capacità di sviluppare un discorso che abbia senso e che non si riduca soltanto all'estrinsecazione delle proprie capacità personali o dei propri interessi. Musica, poesia o altre attività sono interessanti, ma se restiamo rinchiusi all'interno dello spazio, sia pure conquistato nel modo ortodosso visto prima, resterebbe sempre un ghetto, un nostalgico ghetto.



Quindi apertura. Difesa e apertura. La crescita del gruppo di affinità all'interno della dimensione autogestita, conquistata attraverso l'occupazione dello spazio, diventa difesa dello spazio sociale, dello spazio conquistato.

Quindi ricapitolando: conquista attraverso la violenta occupazione, la diretta occupazione, non altre strade che non sono percorribili. Autogestione attraverso la difesa che non significa rinchiudersi dentro ma aprirsi all'esterno, parlare con la gente, aggregare e legare una situazione con una interpretazione politica della realtà in cui ci si trova, quindi con una critica delle forze repressive, smascherandole nei loro vari aspetti, denunciando l'azione repressiva di forze che si paludano con atteggiamenti di sostegno e atteggiamenti democratici, inchiodando quindi tutte queste forze alle loro responsabilità repressive.

Tutto questo progetto fa parte della gestione dello spazio sociale, cioè della sua autogestione perché il compagno che si interessa di musica all'interno di una dimensione del genere, per me, che non sono un musicofilo, ma che amo le cose chiare, per me tutto ciò è molto bello, ma questo compagno oltre ad interessarsi di musica deve contemporaneamente sentire il bisogno di interessarsi anche del problema della difesa del proprio spazio dove può fare musica, deve sentire il bisogno di allargare la dimensione dello spazio perché la sua musica possa essere fatta sentire ad altra gente se no ci si chiude e, allo stesso tempo, deve sentire ancora un ulteriore bisogno, quello di denunciare la corresponsabilità di coloro che gli impediscono di fare musica, anche col loro atteggiamento paternalisticamente permissivo.

Ecco, credo che tutto questo faccia parte di un unico problema e spero che non sia risultato troppo confuso.

PIERLEONE

Ritenere che esistano le famose periferie, le arretratezze è una conseguenza del pensare in funzione dell'esistenza di centri direzionali. Secondo me si tratta di un grossissimo errore. Ad un certo momento nei compagni sorge questo dubbio: il compagno che sta in periferia, in una situazione rivoluzionaria, sarebbe subordinato a un centro, a un'altra periferia?

Perché nel compagno esiste questa idea, questo modo di porsi nei confronti della realtà? Secondo me su questo primo punto i compagni riflettono poco e si accorgono poco che è da questo rapporto che si determina la subordinazione di tutti i progetti, di tutti i modi di vedere lo stesso problema.

La materia di confronto, di rapportazione è, in un certo senso, che se in centro esiste un partito, allora esiste una periferia chiamata a dovere subire questo centro.

Ecco, ritengo che non esista né un centro né una periferia nella progettualità rivoluzionaria. In una analisi del problema va riconosciuta la esistenza di centri direzionali del capitale e dello Stato, ma una progettualità non può riflettersi in una centralità e in una periferia se no andremmo incontro al famoso problema appunto che è sempre quello che chi vive di riflesso non

RIVOLTA NELLE CARCERI CILENE

Otto morti a metà ottobre. Una rivolta con la partecipazione di più di 500 detenuti. Le condizioni di sopravvivenza sono tali che molti preferiscono affrontare la morte certa in uno scontro con la polizia, anziché continuare a vivere in carcere.

SPUTANO CON L'AIDS: TENTATA EPIDEMIA

Nel carcere di Trento due tossicodipendenti affetti da Aids hanno sputato contro gli agenti di custodia. Per quanto incredibile la cosa possa sembrare, sono stati accusati del reato di "tentata epidemia". Il presidente del Tribunale ha trasferito il fascicolo alla Corte d'Assise.

ESECUZIONI AI POSTI DI BLOCCO

Giuseppe Sanzillo di vent'anni è stato ucciso a Caserta da un carabiniere che l'ha freddato per il semplice motivo che il giovane, non avendo intravisto nell'oscurità le divise dei carabinieri, non si è fermato al loro alt. Più fortunato è stato Antonio Auricchio, 29 anni, ferito dai carabinieri sempre perché non si era fermato al loro alt all'altezza del comune di Cogliate (MI).

CONTRO IL FASCISMO

Il 14 ottobre, sempre a Parigi, Action Directe ha attaccato, con due bombe fatte esplodere quasi contemporaneamente, il palazzo della radio e gli uffici della seconda rete televisiva "Antenne". Con questi attentati, che hanno provocato gravi danni, AD ha voluto protestare contro la prossima partecipazione a un programma della radio e a uno della televisione del capo del "Fronte Nazionale", Jean Marie Le Pen. In un documento di rivendicazione si chiede che si ponga fine alla "propaganda razzista e si scioglia il fronte nazionale". In questo documento AD ricorda che la richiesta era già stata fatta in occasione degli attentati compiuti il 13 e il 14 aprile scorso contro la banca israeliana "Leumi", l'ufficio nazionale dell'immigrazione e il settimanale "Minute" (di estrema destra) a Parigi. Action Directe afferma che per "l'insieme dei politici al servizio del capitale (destra e socialdemocratici), Le Pen ha una funzione di prospettiva, funge infatti da sonda per vedere fino a che punto sia possibile spingersi nella guerra condotta, in nome del profitto, contro i lavoratori francesi, immigrati e colonizzati".

BAYER

Il risultato dell'inquinamento della falda acquifera nella vasta zona compresa tra Garbagnate e Milano, è stato classificato gravissimo: un danno ecologico le cui conseguenze potranno essere valutate solo nell'arco di una decina d'anni. Fin dal 1979 da una cisterna della rete di scarico dell'azienda sono infatti fuoriuscite massicce quantità di scarichi delle lavorazioni, che hanno finito per accumularsi nel terreno fino a raggiungere le acque di falda. Nelle prossime settimane il pretore deve pronunciarsi sulle responsabilità dell'industria chimica.

UN ELICOTTERO SUGLI STADI E UNA RIPRESA TELEVISIVA DALL'ALTO

Si adeguano le polizie. Sistemi di controllo più efficienti saranno impiegati negli stadi con riprese televisive dall'alto e l'impiego di elicotteri. La cosa potrebbe estendersi in breve anche ad altre situazioni "più calde" con risultati repressivi di notevole portata.

SCONTRÒ A MARSIGLIA

In uno scontro a fuoco con la polizia è stato ucciso a Marsiglia un operaio meccanico disoccupato di 19 anni. Il ragazzo faceva parte di un gruppo inseguito dalla polizia, gruppo che però ha avuto la possibilità di fuggire. Secondo alcune testimonianze, la polizia ha giustiziato il ragazzo sul posto, dopo averlo ferito nello scontro a fuoco.

IL SINDACATO DI POLIZIA CHIEDE SOLDI AL GOVERNO

250 miliardi per migliorare la polizia. Poche le volanti, pochi i poliziotti, pochi gli strumenti a disposizione e i soldi. Questo il discorso "sindacale" che viene fatto. Gli organici sono dappertutto al di sotto del previsto. La CGIL, la CISL e la UIL hanno appoggiato la richiesta.

può produrre qualcosa che gli è propria veramente. Questo errore ha portato a immaginare che il proletariato non fosse abbastanza adulto per autorganizzarsi, per cui aveva bisogno di una mamma, di un centro, di qualcosa che fosse dirigente, che lo rendesse irresponsabile di se stesso.

Ecco, credo che i movimenti attuali, il movimento proletario reale siano usciti da questa fase di fanciullezza, di infantilismo. Ora è Letariato. Ecco, credo che siamo giunti a un punto cruciale tra il senso di autorganizzazione proletaria e il senso da darsi a questa autorganizzazione. Qualcuno dice, molto sottilmente, una banalità. Dice: c'è la fabbrica e c'è il sociale, noi viviamo per separazioni del capitale, dello Stato. La separazione la crea chi domina, non il dominato. Ogni ambito di separazione è sociale, è ambito sociale. La produzione è atto che l'uomo produce nei suoi ambiti di separazione, perché costituisce l'insieme dei rapporti sociali. Allora su cosa riflettiamo? Sul fatto che, secondo me, una questione da dirsi fino in fondo è questa: credo che noi dobbiamo distruggere ancora le separazioni per non riprodurre, ed è chiaro che le persone devono partire, secondo me, dal punto in cui si trovano, dal punto della separazione. Nessuno ha pensato di essere operaio, nessuno ha pensato di essere disoccupato. Ma tutti sono fenomeni concorrenziali, in un certo senso, sono prodotti dal capitale e dallo Stato, prodotti dalla dinamica del dominio. Oggi ci troviamo in quello che vorrei chiamare conflitto di transizione, dove ci saranno movimenti tesi ad essere una base di contrattazione e a immaginarsi una contrattazione. Secondo me il movimento di riappropriazione degli spazi sociali deve vincere una battaglia innanzitutto verso il proprio centro, cioè verso il fatto di considerarsi centro direzionale, cioè propulsione di qualcosa e deve saper vedere invece la capacità di coinvolgimento di ampi strati autonomi nella loro diversità. Ecco perché oggi non è più proponibile il discorso di fabbrica. Nell'entità fabbrica oggi va proposta l'autorganizzazione del proletariato territoriale, concreto ben più ampio perché riproposto verso la globalità dello spazio sociale nelle sue diversità, nelle sue estrinsecazioni. Questa è autogestione. L'autogestione non è rapporto di forze, non è soltanto volume di non ritorno all'autogestione. L'autogestione non delega neppure la difesa armata a entità separate, a specialisti. Questa è autogestione. Cioè autogestione delle comunità, delle comunità in movimento, che si creano, si disfano, si ricompongono ma non hanno più centri direzionali, non hanno reportazioni di confronto o di similitudine rispetto al partito. La scelta è questa: o un agire comunitario o un agire di partito, o un agire di separazione o un agire di integrazione del soggetto.



LA POVERTÀ MUSICALE

Consumando la musica lo schiavo si identifica con ciò che rende perenne la propria schiavitù.

Attaccare la povertà della composizione di una musica non significa fare dell'elitismo, allo stesso modo in cui lo fa la cultura dominante con lo scopo di scusare e preservare l'ignoranza crassa e la miseria in cui mantiene la popolazione. L'indigenza musicale in cui

si trovano i fabbricanti di musica non è un fatto che si può ignorare considerando che non si tratta di cosa di poca importanza. La povertà è inaccettabile, quale che sia il settore in cui si estende, specie, quando, come nel settore della cultura di massa, essa fa la parodia della ricchezza. Il fatto che la musica fabbricata dagli industriali o dai piccoli artigiani dello spettacolo possa essere retrocessa ad un livello in cui si dà la qualità di musicista al primo zero che si presenta, presuppone un generale impoverimento. I più arretrati sono proprio coloro che "cantano" la "contestazione" facendo ricorso ad un materiale sonoro così arretrato. Molti credono di ascoltare novità quando invece si tratta delle solite arretrate e vecchie

esibizioni.

La povertà musicale suppone la perdita della dimensione storica. Legata ad altri fenomeni del nostro tempo, come l'abbassamento qualitativo del linguaggio parlato e scritto, essa deriva dalla perdita della comunicazione, determinata essa stessa dalla perdita pratica della relazione sociale, attraverso la quale l'uomo si pone come essere reale. La filosofia e le arti, degradate a consumo del proprio cadavere, sono esse stesse trascinate in questo movimento.

Il me stesso pietrificato, che vorrebbe sembrare soggettività totale, si mantiene aggrappato ai suoi gusti pseudo-artistici e alle sue opinioni ideologiche, come un'ostrica allo scoglio, allo scopo di restare chiuso in se stesso immerso

nel proprio ineffabile vuoto che qualcuno continua a scambiare per profondità. Ostinato, rifiuta di abbandonarsi concretamente all'altro e di dimenticarsi nella ricchezza dell'essere umano collettivo e nelle sue opere. La soggettività vivente ha nulla di comune con questa fissità dell'identità morta del me stesso = me stesso, imposta dall'ideologia borghese e particolarmente dalla sua estetica. La vera soggettività non si adegua a queste civetterie masturbatorie e nevrotiche volute da una cattiva individualità e imposte ad una solitaria miseria; allo stesso modo non accetta una liberazione ben ordinata imposta dall'oggettività del processo storico universalmente comunitario da cui estrae qualcosa semplicemente per rispecchiare la propria fissità. La soggettività è, al contrario, qualcosa che ha rinunciato alla propria limitazione, sviluppandosi attraverso una specie di immolazione nel centro vivente della comunità storica e diventando quindi movimento pur restando, nello stesso

"Il rumore musicale fa venire l'acquolina in bocca per una cosa che merita soltanto la distruzione. Attraverso ciò che credono essere musica, le masse, senza saperlo, assaporano il punto estremo del proprio essere sommerse e quindi abbassate qualitativamente".

(T. Adorno)

tempo, qualcosa di diverso.

Come per ogni teoria sociale storica, bisogna sempre ricordarsi nello studio dei fenomeni musicali, che questi esprimono forme di esistenza e condizioni di esistenza. Ascoltare, per esempio, Ray Charles cantare una canzone d'amore con il suo sentimentalismo ripugnante, e pensare che alcuni ne sono commossi, rivela la triste realtà dell'amore vissuto da questi sfortunati, e non sarà certo quella musica che li aiuterà a scoprire il contrario.

Quando consuma la musica, lo schiavo si identifica con ciò che rende perenne la sua reificazione, come se, con un riflesso psicotico, cercasse di esorcizzare l'aggressione che subisce ad ogni istante offrendosi ad essa in modo allucinato, giocando, nello stesso tempo, il ruolo dell'aggressore e dell'agredito. Questo processo è arrivato ad un grado estremo con il rock e il pop, che permettono di riprodurre presso di sé il clamore inumano della fabbrica e dell'officina. Alcuni partecipano a manifestazioni per impedire la costruzione di un aeroporto nelle vicinanze, e poi lo installano nel proprio appartamento. Si rispetta tanto poco l'integrità, se non al-

tro biologica, dell'essere umano che la soglia uditiva degli amatori sta scendendo pericolosamente, per non parlare degli pseudo-musicisti.

Le altre specie di musica di massa, certo meno rumorose, ma non per questo più scusabili, fanno vedere il piacere masochista di sentirsi diretti e sottomessi. Quando esse sembrano abbandonare questa aggressività, diffondendosi in fiumi di disgustante melodia alla marmellata, la loro violenza intrinseca nei riguardi del soggetto è alla base della relazione che stabiliscono con quest'ultimo. La coscienza violentata, abbandonandosi morbidamente alle forme del proprio desiderio invece di perdersi in se stessa, come crede di fare, non fa altro che accrescere il processo di spossamento e di riconferma della propria condizione miserabile. Questa dolcezza sciropposa, parodia grottesca della dolcezza, della tenerezza e della nostalgia, costringono il soggetto, a cui sono state estirpate le facoltà critiche, ad approvare la propria povertà, peggio ancora, ad annichilirsi col ricorso ad un piacere malato. "I viventi sono come morti che sembrano ancora vivi". (Jean-Paul Richter).

Tutta la cultura moderna lavora a

"Quando c'è festa, nessuno manca di nulla, anche il più povero. Ma, tra di voi, a celebrare queste feste è soltanto la morte. Bisogno, paura e notte sono i vostri padroni. Sono loro che vi separano, che vi colpiscono per ammassarvi. L'amore, ecco il nome che voi date alla fame..."

(F. Hölderlin)

strappare all'umanità l'approvazione del mondo spettacolare e mercantile, allo scopo di persuaderla ad offrirsi, docilmente e nella gioia, all'olocausto. Ma se ciò è riuscito per la borghesia, avvolta nel proprio feticismo del valore di scambio, e per la razza schifosa dei quadri e degli intellettuali di servizio, facili da convincere; il proletario, con la sua rivolta che si estende all'intero pianeta, dimostra di non essere pronto a soddisfarsi con i supermarkets della cultura surgelata, e con i fiori sintetici di cui viene ornato il cimitero che gli si sta preparando. Ma la cultura un poco più lussuosa consumata dai quadri; così fieri dei loro meschini privilegi, non è differente. Quando costoro cedono al prestigio della cultura antica, quest'ultima diventa nelle loro zampe oggetto di consumo e segno del loro posto nella gerarchia sociale. E' soprattutto ai piccoli quadri intellettuali e assimilati che il jazz, questa musica occidentale, deve il proprio successo; dà loro l'illusione di distinguersi sia dalle "masse volgari" che da quelle "tradizionali" rimaste al "classico", evitando nello stesso tempo di misurarsi con ciò che è fuori della loro portata. Abitudine molto conosciuta dagli intellettuali

modernizzati. Essi si immaginano di ascoltare qualcosa che si differenzia dalla musica di consumo, come se il jazz fosse altra cosa.

Violenza diretta o violenza ipocrita, la musica di massa è la voce del Moloch mercantile agghiandato di immagini che scimmietta la vita e ipnotizza gli uomini. Quando questa musica risuona nella soggettività infinitamente beota del nostro tempo, questa ultima sente trasalire in se stessa antichi ricordi di ciò che ha perduto mentre in effetti non si ha altro che la smorfia e il marciame in cui si è decomposto il vivente dal momento che luccicano al suo interno soltanto i neon narcotici dello spettacolo.

Ciò che vorrebbe essere presente nel cuore e nello spirito di questo mondo, che per altro sa di essere senza cuore e senza spirito, non è altro che la messa in scena apologetica e totalitaria dell'umanità.

In questo stadio della storia, malgrado i limiti che le furono propri e che non si aboliranno se non nella sua soppressione, l'arte antica fa l'effetto di una bottiglia lanciata in mare.

Francis Pagnon

(da "En évoquant Wagner", Paris 1981)

"Sordo al proprio grido di dolore, mentre martirizza la propria carne, s'immagina di raggiungere la voluttà".

(Hans Sachs)

COMPAGNI ANARCHICI ITALIANI ARRESTATI IN FRANCIA

Gli arresti recenti hanno portato in carcere i compagni anarchici di cui diamo i recapiti in Francia:

Gabriella BERGAMASCHINI, si trova a FLEURY-MEROGIS (160 99 2) 7, Avenue des Peupliers 91705 Ste Genevieve des Bois.

Salvatore CIRINCIONE, si trova a FRESNES, (750 255) 1 Avenue de la Division Leclers 94261 Fresnes.

Orestino DOMENICHELLI, si trova a FRESNES (750219) stesso indirizzo.

MANIFESTAZIONE ANTI-USA AL CAIRO

Diversi studenti sono rimasti feriti il 19 di ottobre nel corso di una manifestazione (non autorizzata) anti-americana organizzata all'università Ain Shams del Cairo, e dispersa violentemente dalla polizia che ha effettuato più di 30 arresti. La polizia ha usato gas lacrimogeni contro i manifestanti, circa un migliaio, che per due ore hanno risposto con lanci di pietre e barricate.

LA FRANCIA CONTINUA

Nonostante l'opposizione dei governi del Paci-

fico e le polemiche manifestazioni dei pacifisti di Greenpeace, la Francia ha continuato con i suoi esperimenti nucleari. Il 24 ottobre Parigi ha fatto esplodere la sua centosessantesima bomba atomica. Prima di far ciò, un commando di otto ufficiali della marina militare francese, armato di tutto punto, ha sequestrato, con un autentico arrembaggio, il veliero "Vega" della organizzazione pacifista Greenpeace, arrestando i sette membri del suo equipaggio. Con questa esplosione di piccola potenza e del tutto inutile, Mitterand ha voluto dimostrare che non c'è pacifista che tenga contro la sua politica guerrafondaia.

LA SCUOLA SI MUOVE?

I giovani studenti esplodono con una parola d'ordine ben precisa: "diritto allo studio, per una scuola migliore".

Molti sono pronti a giurare che questi studenti non sono figli di nessun passato di lotte studentesche, che molti di noi hanno vissuto, chi prima, chi subito dopo a distanza di anni.

Eppure, per chi ha seguito un attimo le loro manifestazioni, i loro discorsi, c'è parecchio materiale da gettare in faccia a chi crede che questi giovani allegri "spensierati" e colorati, non abbiano un ricordo seppur minimo delle lotte di chi li ha preceduti. Sono alle loro prime battaglie, ma con esigenze non così diverse dai loro predecessori. Per capire ciò bisogna andare oltre quel loro "diritto allo studio" che altro non nasconde che la rabbia verso una società che li ha trovati impreparati per saper meglio affrontare una lotta forse maggiore di quella precedentemente vissuta da altri.

Forse a qualcuno fa piacere non ricordare le cose positive che un movimento come quello del '77 ha saputo esprimere, dimostrando spesso la capacità di scendere in piazza, non solo per temi riguardanti la scuola, ma solidali con le lotte operaie e viceversa.

Andiamo a guardare bene questo movimento che ha portato in piazza non solo ragazzi, ma anche genitori e professori per appoggiare i loro figli, ma non pensiate che questi "adulti" non abbiano anche loro una situazione precaria nel lavoro, nella casa, nella vita in generale; quale scusa migliore per esprimere, come individui, una rabbia che nasce come esigenza dei figli ma che non può fare a meno di riscontrarsi poi oggettivamente nella loro quotidianità.

Su questo movimento si sono buttati a pesce un po' tutti. I mass-media tendono a dare una parvenza di qualunquismo, mostrando un insieme di mode e tendenze giovanili aggregate solo sulla "voglia di studiare meglio". Naturalmente nei loro articoli selezionano accuratamente le interviste rivolte soprattutto a quegli studenti meno sensibilizzati sui problemi reali che li circondano.

G. Barbiellini Amidei, dalla prima pagina del "Corriere della Sera, si arrogava il diritto di consigliare allo studente dieci modi di comportamento "civile", prima, durante e dopo una manifestazione, non tenendo in considerazione che questi giovani sono dotati di una personalità e impulsività proprie, e non di automatismi mentali.

Al di là del tentativo di incanalamento operato dalla stampa, gli studenti medi sono scesi in piazza e, insieme agli universitari, hanno gridato la loro spontanea autonomia di lottare, insieme nella diversità, contro la "finanziaria", accompagnati da musica e da creative maschere di cartapesta. Salta subito agli occhi il carattere non-violento di queste manifestazioni, e con gioia viene recepito dai negozianti e dalle penne dei giornalisti, come carattere pacifico-democratico delle manifestazioni, non assomiglianti neanche lontanamente a quelle di settantasettiana memoria.

Nonostante ciò, ad alcune manifestazioni (fino ai 200.000 di Roma), la polizia si è schierata in completo assetto di guerra, mostrando la paura che le istituzioni hanno rispetto ad un possibile cambiamento delle pratiche di lotta di questo nuovo movimento degli studenti. Infatti, man mano che si susseguono le manifestazioni, gli slogan s'inaspriscono; da una parte le ragioni giuste degli studenti, apprezzate ormai da sinistra, da destra e dallo stesso presidente Cossiga, e dall'altra la paura profonda che le parole, ormai di buona parte del movimento, divengano una realtà incontrollabile da parte di chiunque.

Il movimento è inoltre caratterizzato dalla linea contraria a contaminazioni partitiche, ma ciò non dissuade i vari scacalli, i quali, puntualmente, dove è possibile reperire consenso e manovalanza, cercano di porsi come nuova avan-

guardia e organizzazione promotrice delle varie iniziative. Ma il ridicolo tentativo di questi gruppi muore nello scontro fisico di due diverse fazioni che non riuscendosi ad inserire nella nuova realtà studentesca, ne rimangono completamente isolati.

C'è invece chi approfitta del fatto che gli studenti non possiedono un'indipendenza economica, e si offre di pagare una parte del biglietto A/R per la manifestazione del 16 novembre a Roma. La CGIL, infatti, dopo aver già offerto una stanza al Coordinamento degli studenti medi di Milano, per meglio controllare le loro iniziative, li ha accompagnati a Roma. Poi, finito il corteo, molto opportunisticamente la FGCI ha anticipato la partenza del treno di ritorno (fissata per le ore 20) di tre ore, onde evitare che gli studenti partecipassero ad una assemblea indetta dagli universitari. Quindi l'azione di

SQUADRISTI DELLA FGCI E DEL PCI PICCHIANO AUTONOMO ALLA STAZIONE

Lo studente di Filosofia Alessandro Barbieri è finito all'ospedale con una duplice frattura vertebrale e una prognosi di sessanta giorni perché aggredito alla stazione di Milano di ritorno dalla manifestazione di Roma da esponenti della FGCI e del PCI. Riportiamo il seguente volantino diffuso il 19 novembre.

PER IL COORDINAMENTO DEGLI STUDENTI

Vorrei fare la massima chiarezza sui fatti accaduti sabato in Stazione Centrale. In primo luogo io sono stato aggredito per prima del gruppo di S.d.O. del PCI, sono stato indicato e poi colpito da una forte sberla sul collo, successivamente mi sono saltati addosso in tre dandomi pugni. Vorrei sottolineare che ero solo e che il mio unico reato è di aver protestato verbalmente con alcuni studenti della FGCI per essere arrivato alle due di notte.

Il gruppo di servizio d'ordine bloccava quasi interamente il passaggio verso l'uscita, mostrando di essere pronto da tempo allo scontro; la composizione del

gruppo era fatta di quaranta, cinquanta persone, molti i trentenni ma anche persone più giovani i quali erano stati chiamati appositamente da Roma.

Il carattere premeditato dell'aggressione (e non SCONTRO fra due gruppi) deve essere chiaro: costoro erano venuti in Stazione Centrale non certo per difendere qualcuno. Sono convinto che gli studenti sapranno con forza capire e provvedere di conseguenza contro chi predica la non violenza con strisciante ipocrisia e adotta poi una pratica preventiva di aggressione contro chi ritiene "violento"; e la chiara volontà di un partito che difende una pratica istituzionale e che usa la massa studentesca per giungere a mediazioni sempre più al rialzo che le diano più forza di contrattazione; è l'esclusione a priori del conflitto sociale e politico fra le classi; è la negazione delle contraddizioni e comunque la loro apparente risoluzione entro l'attuale sistema di produzione.

La volontà politica è ora ingabbiare il movimento, non fargli aprire gli occhi sulla società, non far capire che non può esistere una scuola d'oro in una società di merda, che lo sfruttamento sul lavoro, la disoccupazione, il carovita, li pagano tutti i giorni, in tutto il mondo, i proletari sulla propria pelle.



pompieraggio di questa gente culminava con l'opera di delazione nei riguardi di quegli studenti più "esuberanti" che sono stati accolti alla Stazione Centrale di Milano, oltre che dalla polizia, anche da persone che gli studi li avevano già finiti da un pezzo, le quali hanno letteralmente massacrato un giovane di 23 anni.

Ma quello che ci interessa è capire come da una semplice lotta, partita da un II Liceo Artistico qualsiasi, possa scaturire un movimento di queste proporzioni. La rabbia corre veloce in mezzo a questi ragazzi, i quali hanno solo bisogno di tempo per rendersi conto che il delegare alle istituzioni la risoluzione delle proprie rivendicazioni, li porterà ad accumulare continue promesse e nulla di fatto.

Nonostante che alcuni episodi significativi, come la distruzione dei vetri di Palazzo Marino (sede del Comune di Milano) con relativo lancio di uova, abbiano evidenziato la rabbia intrinseca degli studenti, secondo noi è necessario andare oltre, rilanciare l'autonomia delle lotte e l'autogestione delle pratiche dirette contro le istituzioni, al di là di quel "diritto allo studio" urlato a squarcia gola nelle piazze.

Se parliamo quindi di autogestione dobbiamo eliminare quel concetto di "diritto" (di studio, lavoro o qualsiasi cosa), per capire dove va a parare l'istituzione quando parla di diritti e di doveri per i cittadini, lavoratori, studenti, detenu-

ti e bambini, diritti mai messi in pratica dallo Stato.

Nel corso di quest'ultima manifestazione, delegazioni di studenti entusiasti sono state ricevute dalla Falcucci, congedandosi con sorrisi e tante promesse. A questo punto la fiducia è svanita anche ai quindicenni creduloni del "diritto". Se esistono spazi vuoti che dopo opportune valutazioni si ritengono idonei per essere adibiti ad aule, bene, perché non occuparli e autogestirsi questa "voglia di studiare" che certo non può aspettare i tempi burocratici. Occupare, così come lo si farebbe con una casa o con una fabbrica, per riprendersi ciò che ci appartiene e che ci hanno tolto, ciò di cui abbiamo bisogno. Lottare per una scuola migliore non basta se per poter studiare bisogna pagare tasse esorbitanti e se poi la disoccupazione ci sclerotizzerà il domani; se terminata la scuola saremo costretti a vendere un anno della nostra vita all'esercito, e se l'aria sarà sempre più irrespirabile grazie alla distruzione ecologica.

La lotta degli studenti è nata su un'esigenza specifica, ma è necessario che si estenda a tutto il tessuto sociale affinché non muoia subito dopo la concessione di un'aula, e deve rimanere al di fuori di qualsiasi logica istituzionale-partitica, affinché non sparisca nei meandri della pacificazione sociale.

Anatty & Pattonio

GLI STUDENTI DELL'OTTANTACINQUE

Quello che emerge dall'insieme dei commenti della stampa in merito a questo movimento è la soddisfazione di vedere come esso sia, nelle motivazioni e nei contenuti, essenzialmente diverso dal "terribile" '68.

Si sostiene che oggi gli studenti sono bravi ragazzi, con la volontà di studiare meglio, in ambienti e con mezzi più idonei. Fanno richieste democratiche, chiedono di pagare meno tasse, rifiutano la violenza, non sono strumentalizzati da gruppi politici e non hanno un bagaglio ideologico e politico alle spalle. Sono giovani che badano alle questioni concrete, riformatori di una scuola inadatta ai tempi moderni. Allora (nel '68) le cose andavano diversamente, continuano gli osservatori. Allora i giovani erano fautori della violenza, avevano un credo ideologico e si occupavano ampiamente di politica, rifiutavano la scuola di élite in quanto espressione della società classista, erano fortemente impregnati di spirito utopico.

Le cose, ad un primo sguardo, sembrano andare in questo modo. Eppure c'è qualcosa in questa spiegazione che convince poco. I giovani sembrano essere una entità astratta che allora pensavano ed agivano in un certo modo, mentre oggi pensano ed agiscono in un altro.

In realtà non si può fare un paragone così staccandolo dal contesto sociale ed educativo in cui i giovani di allora si trovavano rispetto ai giovani di oggi. Molte cose sono cambiate in 17 anni.

In particolare è cambiato il modo in cui gli studenti si rapportano alla scuola. Faccio qualche esempio.

Gli studenti di oggi non possono lottare contro l'autoritarismo nella scuola perché quest'ultimo, nelle forme in cui si presentava allora, non esiste più. Non possono protestare contro la mancanza di discussione e di dibattito perché oggi ci sono le assemblee, sia di classe che di istituto. Non possono lamentarsi dei programmi antiquati perché nella scuola ci sono insegnanti che provenendo proprio dal '68 cercano di rendere più viva possibile la lezione. Non possono avere un bagaglio ideologico e politico perché capiscono poco di politica, ma hanno un rifiuto istintivo dei partiti e dei loro giochi politici. Tutto questo non accade perché i giovani di oggi sono meno intelligenti di quelli di ieri.

Tali cambiamenti si sono verificati a causa di un fattore fondamentale: non ci troviamo più in una scuola di élite, ma di massa. Le minoranze che dirigeranno la struttura produttiva del futuro studiano altrove, in corsi di specializzazione, nei collegi americani o inglesi. La scuola è solo una potenziale riserva di manodopera (manuale o intellettuale ha poca importanza) per attività ormai informatizzate.

Parallelamente a questo processo si è realizzato lo svuotamento di quei contenuti culturali che, in qualche modo e sia pure confusamente, contraddistinguevano la scuola. Tutto è anche avvenuto quando il potere si è reso conto, anche a seguito dell'esperienza del '68, che non poteva gestire una struttura scolastica di massa che poteva cadere sotto i colpi della protesta giovanile.

Paragonare quindi gli studenti di allora con quelli di oggi non ha senso.

Come studente universitario ho una mia opinione riguardo gli scioperi cui ho partecipato.

Gli studenti avvertono una sorta di inutilità, di mancanza di significato nel lavoro che fanno. Ad una mancanza di prospettive sicure per il futuro si risponde con il desiderio di rimediare in qualche modo alla situazione costringendo le strutture a rendere possibili quegli ideali di conoscenza e di studio ai quali la scuola si richiama. Il "vogliamo studiare" corrisponde ad una coscienza che le cose non vanno troppo bene per coloro che saranno "i cittadini di domani".

I ragazzi dell' '85 avanzano in pratica una normale rivendicazione in quanto gruppo sociale. Ma questa rivendicazione nasconde contraddizioni molto grosse. Da parte dello Stato c'è un vero e proprio terrore che questi giovani possano assumere un atteggiamento di opposizione più radicale. In effetti lo Stato non può garantire una istruzione "effettiva" alla totalità degli studenti. Per cui questi chiedono qualcosa che non potranno mai ottenere. In ciò sta la loro contraddizione e la loro forza. Se il movimento si sviluppa dovrà per forza andare incontro a situazioni di sempre maggiore contrasto con lo Stato.

Giuseppe Coniglio

DUE RAGAZZI UCCISI DA UNA AUTO DI SCORTA A PALERMO

Un prevedibile effetto della militarizzazione di Palermo e di tante altre città italiane. Una auto dei carabinieri, lanciata a tutta velocità mentre faceva da scorta al giudice istruttore Paolo Borsellino. La strage. Gli studenti superstiti reagiscono contro questi assassini ma vengono aggrediti: pugni, calci, manette e poi il rilascio. Il giorno dopo una vasta risposta degli studenti di Palermo: sciopero e manifestazione. Questa volta le motivazioni non sono i suoi banchi che mancano. Il peso della repressione è passato troppo vicino per non essere capito. Palermo potrebbe essere un punto d'avvio.

MILANO: PIU' CONTROLLORI SUI MEZZI ATM

L'ATM intensifica la sorveglianza contro i passeggeri che si rifiutano di pagare il biglietto. Dal 1 dicembre entreranno in servizio sui mezzi di superficie, dove il numero degli evasori è in aumento, 50 nuovi controllori fiscali che andranno ad aggiungersi agli 80 già in organico. Tram, bus e filobus saranno setacciati con maggior frequenza e chi sarà trovato senza biglietto, se non scappa, dovrà pagare 20 mila lire di multa (10 mila sulla rete interurbana). Con il 1986, infine, altri 50 "verificatori fiscali" entreranno in organico sulla rete ATM. Intanto il prezzo del biglietto salirà, dal 1 Gennaio, a 600 lire.

LA MADONNA CANTA

La madonna è apparsa in un paesino del salernitano (era un poco di tempo che non si faceva vedere da queste parti), naturalmente ad una vecchia contadina (povera). Di straordinario la faccenda ha che questa volta la madonna ha cantato. Al passo coi tempi. La musica prima di tutto. I musicologi dicono che il pezzo è inedito ed alquanto strano.

I DIECI CONSIGLI DELL'IMBECILLE DI TURNO

Si tratta di G. Barbiellini Amidei. Il seguente decalogo parla da solo e da solo qualifica sia l'autore, sia il giornale che lo ha pubblicato (in prima pagina), cioè il "Corriere della Sera", sia la paura delle istituzioni che deve essere proprio nera se per bocca di uno dei più superficiali dei suoi intellettuali cerca di farci capire quante cose brutte stanno dietro il concetto di lotta di classe e di scontro sociale. Quando si parla tanto del diavolo si finisce, prima o poi, per vederne la coda.

1) Se davanti la scuola c'è qualcuno che dice di far sciopero o vi impedisce di entrare, tornatene a casa, non sono faccende che vi riguardano.

2) La passata contestazione ha partorito l'incubo della violenza.

3) Avete scelto di lottare per avere le aule? Bene, se nel corso della manifestazione qualcuno parla di Reagan o di Gorbaciov, andatene a casa, sono cose che non vi riguardano.

4) Nessuna causa trae vantaggio da una violenza.

5) Gli striscioni sono più belli senza le aste.

6) Quelli più grandi di voi nelle manifestazioni sono. a) perditempo in cerca di emozioni, b) maggiorenti che possono esprimere le loro opinioni con il voto senza seguire le vostre faccende, c) ostinati reduci di altre provocazioni specializzati nel fare andare in galera qualche povero ragazzo.

7) Non fatevi prendere dal falso dilemma tra il tutto e subito e l'a poco a poco. L'illegalità è e resta illegalità.

8) Non esiste una violenza perdonabile e una imperdonabile.

9) Scrivere su un muro una minaccia è grave come colpire una persona. il delitto è soltanto differito.

10) Un altro ragazzo non può essere mai un vostro nemico, è soltanto uno che la pensa diversamente. Non trattatelo da nemico.

Risposta a Sergio Segio

Fresnes, 24 ottobre 1985

Prigione speciale Ospedale Francese

Alla Redazione di Anarchismo

Cari compagni, ho letto la Rivista di Settembre e per l'impostazione e per il suo contenuto la ritengo meravigliosa.

Ebbene, a parte l'inizio, vi scrivo per rispondere a Sergio Segio. Io sono uno di quelli che sulle prese di posizione contro l'amnistia e contro la dissociazione e contro il barattare con lo Stato, fonda la propria dignità. Come ho sempre fatto finora firmo il mio articolo.

Non sono d'accordo con le accuse che tu porti alla rivista che ha avuto il coraggio di scrivere quello che pensa. E tanto meno con te che ti sei calato le braghe davanti al potere.

Voi avete patteggiato sulla pelle di migliaia di proletari e oggi giocate alle vittime con il sistema. E precisamente trattate con Amato e Martinazzoli la vostra futura libertà. Ritengo di far

parte di quelli che voi chiamate irriducibili. Quando è successo il caso Tarasco nessuno di voi (aree omogenee, ecc.) ha avuto il coraggio di rispondere alle critiche e alle polemiche che io mettevo nero su bianco. Ancora oggi avete il coraggio di parlare e di giocare alle vittime e di chiedere pietà a Martinazzoli e avete il coraggio di criticare quanti vi criticano.

Ditelo chiaro che noi proletari vogliamo sentirlo. Quello che io voglio sentire è una sola parola che non avrai il coraggio di dire: che avete TRADITO tutto il movimento rivoluzionario. Mi dispiace ma questo è che quello che io credo di voi e di tutti quelli che hanno rinnegato la lotta armata.

Il vostro barattare non potrà fermare l'insurrezione e perciò il migliore modo che avete è quello di consegnarvi al silenzio.

Salvatore Cirincione

UCCISO DAI CARABINIERI PER AVERE RUBATO UN AUTO

Continuano le sentenze di morte pronunciate ed eseguite dalla polizia e dai carabinieri nel nostro cosiddetto democratico paese. A Catania Francesco Guaernerà di 27 anni è fermato dai carabinieri a bordo di una macchina rubata. Scappa. Viene raggiunto e risponde al fuoco per non farsi ammazzare inutilmente. Naturalmente viene finito sul posto. E' una forma di applicazione di quella che nella Spagna fascista si chiamava "legge di fuga", cioè sparare su qualcuno che si sta catturando e dire poi che voleva fuggire o stava per rispondere al fuoco.

RISCOPERTE E VALORIZZATE LE SS

A 40 anni dalla fine della seconda guerra mondiale una ditta bavarese ha coniato e messo in vendita una serie di medaglie commemorative che ricordano i "grandi eroi" del Terzo Reich. Tra i venti è compreso Josef Sepp Dietrich, generale delle SS, responsabile — tra l'altro — del massacro di Malmedy, in cui, nel Dicembre del 1943, furono assassinati un centinaio di prigionieri.

ATTACCO ARMATO NELLA REGIONE BASCA

Due militari sono stati uccisi e tre feriti mentre viaggiavano a bordo di una camionetta che è stata attaccata a San Sebastian da alcuni elementi che si ritiene possano appartenere ad una frazione dissidente dell'Eta.

TESSERINI DI RICONOSCIMENTO PER GLI STUDENTI: UN SISTEMA CONTRO LE TANTE TEMUTE INFILTRAZIONI

Una scuola di Milano, il Manzoni, ha votato la approvazione di dotare i suoi studenti di un tesserino di riconoscimento che, a dire del preside, dovrebbe essere un utile strumento per impedire la presenza di estranei (possibili provocatori e infiltrati).

FINALMENTE I NERI SPARANO IN SUDAFRICA

Stanchi di farsi massacrare sistematicamente a decine ogni giorno i neri cominciano a passare al contrattacco sparando. Una pattuglia di polizia è stata presa a fucilate in un ghetto di Città del Capo. In precedenza la lotta era condotta dai neri solo col ricorso a bastoni e pietre. Di fronte alla sbrogliata carità pelosa dei democratici di tutto il mondo che strillano contro il genocidio della popolazione nera in Sudafrica e poi contrattano affari per miliardi con l'importazione di oro e la vendita delle armi, il popolo nero ha deciso di rispondere al fuoco.

SOTTOPOSTI AD UN TEST PER INDIVIDUARE L'AIDS GLI STUDENTI DI COLORE IN GERMANIA

Gli studenti provenienti dal Terzo mondo che si trovano in Germania federale dovranno essere sottoposti, a norma di legge, ad un test diagnostico per accertare se sono entrati in contatto con il virus della immunodeficienza acquisita. Un nuovo modo per schedare e ghetizzare gli stranieri e gli studenti di colore. Il prossimo passo sarà nei riguardi dei lavoratori del Terzo mondo.

DAY AFTER

Il 9 ottobre la zona tra Montalenghe e Strambino, vicino a Villate in Piemonte è diventata una zona con una situazione da "Day after".

Un contenitore di una sostanza radioattiva pericolosissima: l'iridio 192, è stato perduto, attraverso lo sportello posteriore, da un furgoncino Renault Cargo della ditta NDE di Torino.

L'iridio 192 se liberato provoca danni enormi. Una ragazza di Bessolo, Sonia Torreano, trovata il contenitore, pensando per la forma che si trattasse di un motorino di una lavabiancheria, lo porta a casa.

E' l'allarme: non si sa se nella zona siano state emesse radiazioni.

Le emittenti radiotelevisive locali lanciano continuamente messaggi sulla pericolosità dell'og-

TORTURATI I PRIGIONIERI ARABI IN ITALIA

Un gruppo di sostegno dei prigionieri politici arabi in Italia ha minacciato i responsabili delle nostre carceri per il trattamento che viene riservato ai prigionieri libanesi e arabi in genere. La accusa parla di torture, brutalità e trattamento inumano.

ATTACCO CONTRO LA POLIZIA AD ATENE: UN POLIZIOTTO MORTO E DODICI FERITI

Un'auto carica di tritolo è stata fatta esplodere contro un cellulare della polizia. Gli esecutori erano sul posto ed hanno avvertito i passanti di stare lontani per evitare di restare coinvolti.

SABOTAGGIO IN GIAPPONE

Alcuni colpi di cesoia e alcune molotov hanno paralizzato Tokio e il suo immenso retroterra oltre alle aree metropolitane di Osaka, Kyoto e Hiroshima. L'attacco, coordinato con perfetta scelta di tempo, ha dimostrato la facile vulnerabilità della società dell'informatica di cui il Giappone costituisce uno degli esempi di avanguardia. Un gruppo di militanti di estrema sinistra ha tagliato i cavi e sabotato alcune centrali con bottiglie incendiarie. E' saltato tutto: scambi, semafori, distributori computerizzati di biglietti, passaggi a livello, cervelli elettronici, ecc. L'inizio dell'azione è stato alle 3,30 di notte e le conseguenze del blocco sono durate fino alle 17 del giorno successivo. I realizzatori del sabotaggio erano in tutto una cinquantina ed hanno colpito un'area che praticamente ha paralizzato tutto il Giappone. L'azione è stata un intervento di solidarietà con la lotta dei ferrovieri aderenti al sindacato Chiba che sono in sciopero per protestare contro il progetto governativo di privatizzare la rete statale. Il gruppo che ha firmato la serie di azione si chiama Chukaka-Ha ed è attivo in Giappone fin dal 1963 e dette vita negli anni intorno al 1968 al famoso movimento Zengaguren (federazione degli studenti giapponesi). L'importanza di questo tipo di sabotaggio pare notevole. Prova la possibilità di un'altra maniera di collaborazione con i lavoratori in sciopero, ben diversa dalla semplice solidarietà che si limita a raccogliere fondi; dimostra la vulnerabilità della società del domani che molti sono portati a considerare come inattaccabile; riconforta sulle nuove possibilità del movimento rivoluzionario internazionale che tanti avvoltoi di casa nostra e di casa altrui danno per spente.

SOTTOSCRIZIONE PER ANARCHISMO

Totale precedente lire 773.000

P.G., Rimini, 30.000; F.F., Scottsdale, 20.000

Totale lire 820.000

TRE OPERAI UCCISI A SALERNO

Morti a causa di una nube tossica di metano che si è sprigionata mentre i tre operai lavoravano in un tombino nel quartiere di Sala Abbagnano a Salerno. Inoltre 16 feriti e intossicati di cui uno gravissimo.

RISPOSTA ARMATA IN CILE

Non solo grandi manifestazioni ma anche organizzazioni armate rivoluzionarie e azioni armate. Il comando aereo dell'esercito è stato attaccato il 18 novembre da alcuni gruppi clandestini con lancio di bombe a mano. Qualche giorno prima un altro attacco era stato attuato da gruppi armati contro la polizia a Viña del mar.

IL PAPA E I COMUNISTI

Nelle prospettive di un allargamento della politica estera vaticana, Wojtyla dovrà incontrare Gorbaciov e anche Castro. Va bene che la religione è un fatto secondario per questi signori, ma il gioco politico, di conseguenza, dovrebbe farsi sempre più scoperto. Questo dovrebbe insegnare parecchie cose: da un lato ai cosiddetti laici che credono nei partiti di "sinistra" e dall'altro ai cosiddetti credenti che credono nella chiesa di "sinistra". Ogni struttura di potere ha una logica che cammina parallela a quella delle altre strutture di potere. Il resto sono solo chiacchiere.

PESTATA MARIA PIA VIANALE

Nel carcere di Voghera una squadra di secondi ha pestato la Vianale. La notizia è stata data da Giovanni Senzani al processo di Firenze a carico del Comitato rivoluzionario toscano.

CARABINIERI ASSASSINI A POTENZA

Gerardo Cerone, ucciso nella caserma dei carabinieri di Muro Lucano. La magistratura sta facendo il processo in corte d'assise. I due imputati si protestano estranei ai fatti. Come sempre lo Stato cercherà di coprire la cosa che sta diventando sempre più frequente e quindi più preoccupante.

INCIDENTE NUCLEARE A CAORSO

Ai primi di dicembre due addetti alla centrale elettronucleare di Caorso sono stati contaminati respirando pulviscolo radioattivo. La direzione ha confermato la notizia data dai "verdi" di Piacenza. Le misure sono insufficienti, come si è affermato da sempre. Non esistono, in pratica, misure ideali. Il rischio continua ad essere gravissimo. La sinistra italiana, da canto suo, partecipa allo sforzo per la nuclearizzazione. Il futuro è ancora tutto da scoprire.

DEPOSITO DI SCORIE NUCLEARI A MONTALTO DI CASTRO

Accanto alla centrale nucleare sorgerà un grandissimo deposito di scorie radioattive che accentrerà tutte le scorie di tutta l'Italia. Il progetto è dell'Enel ed è stato avallato dal governo.

STRAGE A MALTA. LA FERMEZZA DEI MASSACRATORI

Ancora una volta a Malta, come qualche giorno prima a Bogotà, si è rivelata la lucidità e la fermezza della cosiddetta "soluzione militare". Una banda di assassini in divisa militare è stata mandata all'assalto di un aereo con bambini, vecchi, donne e persone inermi a bordo per contrattaccare un commando che si era impa-

dronito dell'aereo e che si dichiarava appartenente ad una organizzazione rivoluzionaria egiziana. Personalmente riteniamo che le azioni come l'impossessamento di un aereo per ottenere risultati politici abbiano scarsa possibilità di riuscita perché mettono a repentaglio la vita di molte persone che, bene o male, hanno poco a che vedere con la lotta in corso. Ciò comporta una necessaria forzatura delle trattative politiche, non solo da parte dello Stato che si vuole costringere a sottomettersi alle richieste, ma anche da parte del gruppo che realizza l'azione stessa. Ciò non sposta però di un millimetro la cieca ottusità militare di governi che, allenati dagli specialisti U.S.A. non tengono in alcun conto né la natura delle richieste dei direttori, né l'oggettivo pericolo di decine di vite umane in gioco.

ULSTER. TORTURATE LE DONNE DI ARMAGH

Martina Anderson e Ella O'Dwyer sono state sottoposte a tortura fisica e psicologica e si trovano tuttora detenute in attesa di giudizio in condizioni subumane. Le prigioniere vengono fatte spogliare e sono perquisite lentamente ogni quarto d'ora durante la notte, e varie volte nella giornata. Questo trattamento ha portato le due donne a dare segni di squilibrio tanto da renderle "psicologicamente incapaci di affrontare il processo".

ATTACCO ARMATO A FRANCOFORTE CONTRO BASE AMERICANA

35 americani sono stati feriti a Francoforte in un attacco contro lo spaccio della locale base militare.

NOVITA'

OPERE COMPLETE DI BAKUNIN a cura di Arthur Lehning

Volume VI RELAZIONI SLAVE. 1870-1875 1985, pp. 368 lire 28.500

Lettera a "la Liberté" di Bruxelles. Qualche parola ai miei giovani fratelli in Russia. Necrologia di Alexandre Herzen. La pena di morte in Russia. Lettera a Nikolaj Ogarev. La scienza e la questione vitale della rivoluzione. L'alleanza rivoluzionaria universale della democrazia sociale. Lettera sul movimento rivoluzionario in Russia. Lettera a Petr Lavrov. Lettera a Nikolaj Joukovskij. Gli intrighi di Outine. Scritti concernenti le relazioni con i Polacchi e i Serbi a Zurigo. Articoli scritti per la raccolta "Istoriceskoe Razvities Internacionala". Programmi della Fraternalità. Corrispondenza riguardante le attività della fraternalità russa. Lettere al "Journal de Genève" e al "Bulletin de la Fédération jurassienne". Il socialismo rivoluzionario in Russia. La Russia.

Universale Libertaria

EDIZIONI ANARCHISMO

- E. Cœurderoy
I giorni dell'esilio, vol. I, pp. 206 6.000
L'opera più ampia e completa dell'anarchico francese, proscritto del 1848, in cui vengono tratteggiate tutte le tematiche che successivamente saranno patrimonio del movimento rivoluzionario europeo fino ai nostri giorni.
- P. Kropotkin
Lo Stato e il suo ruolo storico, pp. 72 3.500
Una puntuale sistemazione del pensiero di Kropotkin riguardo l'azione dello Stato nella Storia.
- A. Libertad
Il culto della carogna, pp. 72 3.500
Ampia scelta di articoli tratti da "L'Anarchie" il settimanale parigino redatto e fondato da Libertad agli inizi del secolo. Si tratta, in particolare, di scritti antimilitaristi che fecero epoca nel movimento rivoluzionario.
- A.M. Bonanno
Autogestione e anarchismo, seconda edizione aggiornata, pp. 127 4.000
Completamente riscritta e aggiornata questa seconda edizione comprende un ulteriore capitolo in cui vengono affrontati i problemi più recenti proposti dal fenomeno autogestionario.
- M. Stimer
Il falso principio della nostra educazione, pp. 76 3.500
Con due note introduttive di Barta, il più informato studioso francese di Stimer, vengono presentati i due scritti pedagogici dell'anarchico tedesco la cui lettura, specialmente oggi, ripropone tutti i problemi insoluti di ogni corretta impostazione della pedagogia libertaria.
- B. Zanotti
Storie efficienti, pp. 100 3.500
Favole sull'Amore, su Dio, la vivisezione, l'utopia, la rivolta, l'illusione tecnologica, prive però di facili moralismi univoci.
- M. Marchi
Fenomenologia unicitica del singolo, pp. 58 3.500
Un'analisi moderna che si fonda sull'individualismo e che costituisce un punto di appoggio per rafforzare la pratica del materialismo attivo.
- A.M. Bonanno
La rivoluzione illogica, pp. 128 6.000
Un rendiconto delle esperienze degli ultimi anni: il movimento rivoluzionario, la lotta armata, lo scontro di classe. Le condizioni della possibile ripresa della lotta e i motivi dei ritardi e degli impedimenti. La prima parte di un'opera che sarà completata con i successivi due libri: *Teoria e pratica dell'insurrezione* e *Chi ha paura della rivoluzione?*
- "Speciale Asinara" / Azione Rivoluzionaria / "Insurrezione" / Bonanno
L'ipotesi armata, pp. 264 15.000
La settimana Rossa (19-26 agosto 1978 e 21-23 settembre 1978): diario delle lotte all'Asinara. Tutti i più significativi documenti di Azione Rivoluzionaria. Parafalunimi e controfigure: risposta critica alle tesi di Azione Rivoluzionaria. Del terrorismo, di alcuni imbecilli e di altre cose: una polemica interna al movimento anarchico nata a partire dalla pubblicazione del libro di E. Henry: "Colpo su colpo".
- A.M. Bonanno
Teoria e pratica dell'insurrezione 10.000
Gli elementi analitici del metodo insurrezionale e i motivi della loro importanza oggi. Le principali analisi e realizzazioni da Sinistra Libertaria al Movimento Autonomo di Base di Torino, fino alla lotta a Comito diretta all'occupazione della base militaristica. Un progetto per interventi futuri di carattere insurrezionale: astensionismo organizzato, antimilitarismo, intervento nella scuola, lotta contro la mafia, lotta contro la repressione.
- "Pantagruel"
Rivista anarchica di analisi sociale, economica, filosofica e metodologica
Tutto il pubblicato, pp. 352 9.500
- La Hormiga / Vroutsch / Duval
Scontro di classe e difesa della natura, pp. 184 10.000
Una lucida sintesi dei problemi dell'inquinamento. La radioattività e i suoi nemici. Grandezza e miseria dei seguaci dell'amianto.
- Ratgeb / Karamazov / Voyer / Ghirardi / Preziosi
Limiti e prospettive del situationismo, pp. 336 10.000
Contributi alla lotta rivoluzionaria destinati a essere discussi, corretti e principalmente messi in pratica senza perdere tempo. Misericordia del femminismo. Introduzione alla scienza della pubblicità. Viaggio nell'arcipelago occidentale. Trattato del saper vivere di nulla ad uso di tutte le generazioni.
- Brinton / Comune Zamorana / Carruba / Carroll
Irrazionalità e rivoluzione, pp. 220 10.000
L'irrazionale in politica. Comunicato urgente contro lo spreco. La rivoluzione prossima futura. Alice nel paese delle meraviglie.
- A.M. Bonanno
Chi ha paura della rivoluzione? Ricominciamo daccapo 6.000
La fuga nella fantasia. Mantenersi alla superficie. Ancorarsi al dogma. Pulire l'insegna. Infamia pura e semplice. Brancolare nell'ignoranza. Non sapersi decidere. Redigere il catechismo. La natura soprattutto. Ricominciamo daccapo. Facciamo preso. L'astio di Buridano. Tortura e braccio armato. Contro l'amnistia. Sifiso o dell'ottusità.
- P. Bertelli
La dittatura dello schermo. Telefoni bianchi e camicie nere, pp. 84 5.000
Non soltanto uno studio sul cinema fascista ma anche - e principalmente - una riflessione sul fascismo visto attraverso il suo principale strumento di propaganda: il cinema. Il libro è preceduto da un saggio sulla lingua totalitaria nel cinema muto italiano.
- Coordinamento Nazionale Anarchico contro la Repressione
Dossier Gattinara. Storie di follia giudiziaria in provincia, pp. 40 1.500
Dall'arresto dei compagni della redazione dell'"Agitatore" di Gattinara è scaturita una delle più incredibili operazioni repressive degli ultimi anni, accompagnata dalla solita montatura giornalistica e televisiva. Con questo libro ricostruiamo i fatti nella loro obiettiva realtà.
- A.M. Bonanno
E noi saremo sempre pronti a impadronirci un'altra volta del cielo, pp. 56 1.000
Contro l'amnistia. Le carceri vanno abbattute in modo totale e definitivo. Non possiamo contrattare una liberazione parziale. Occorre rovesciare l'ignobile teorema che viene proposto: contrattare la liberazione dei compagni per riprendere la lotta, nella affermazione più giusta: riprendere la lotta per imporre la liberazione dei compagni.
- A.M. Bonanno
Max Stirner, pp. 164 4.000
Una ricerca approfondita sui vari aspetti del pensiero stirneriano. L'ambiente della sinistra hegeliana e la formazione filosofica del più radicale individualista del secolo. Gli elementi essenziali dell'anarchismo.
- A. Borghi
Mezzo secolo di anarchia. 1898-1945, pp. 373 9.000
Uno dei libri più appassionati dell'anarchismo. Una "memoria" delle lotte di mezzo secolo. Dalla propaganda col fatto alla settimana rossa, dalla rivolta di Ancona all'occupazione delle fabbriche a Milano, dall'esilio alla lotta clandestina contro il fascismo.
- A.M. Bonanno
Movimento e progetto rivoluzionario, pp. 224 4.000
A distanza di otto anni dalla sua prima pubblicazione questo libro mantiene tutta la sua validità di analisi. Le risposte suggerite coinvolgono in profondità i grandi problemi del momento: la crisi della militanza, l'assuefazione alla gestione del politico, la ideologia del gruppo, l'illusione quantitativa, la chiusura del movimento tradizionale. Un contributo all'analisi del movimento e del progetto rivoluzionario.

Le richieste vanno indirizzate a:
ALFREDO BONANNO, Casella Postale 61
95100 - CATANIA

Anno XI - N. 49 - 1985. Redattore responsabile Alfredo M. Bonanno. Amministrazione e Redazione di Catania: Alfredo M. Bonanno, C.P. 61 - 95100 CATANIA. Redazione di Milano: Maria Grazia Scopetta, C.P. 14021 - 20140 MILANO - Redazione di Torino: Isabella De Caria, C.P. 1311 - 10100 TORINO. La presente copia lire 3.000. Per l'abbonamento a 8 numeri di "Anarchismo" versare lire 20.000 (spese di spedizione comprese) sul c/c postale n. 13116959 intestato Alfredo M. Bonanno. Abbonamento estero lire 30.000. Sostenitore lire 50.000. Per i numeri e le annate precedenti scrivere all'amministrazione. Registrazione Tribunale di Catania n. 343 del 14 gennaio 1975. Spedizione in abb. postale gru. IV. Stampato Dicembre '85. Tipografia Metropolitana, Corso Toscana 77, TORINO.